



IL VIVO DI VOLATA
2019
NOVEMBRE-DICEMBRE

Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
Sezione Provinciale di Rimini
"Cap. Domenico ANGERA" m.a.v.m.



***Tantissimi auguri di
Buon Natale e un
felice Anno Nuovo***



Anche l'Europa ha la sua guerra di secessione



L'Unione così com'è ha fallito su molti fronti. Ha impoverito molti Paesi, tra cui l'Italia e premiato altri. Risultato? Un gruppo di Stati ce l'ha a morte con Bruxelles.

Stati Uniti 1861. Da una parte gli Stati Confederati, decisamente arrabbiati con quelli del Nord che volevano abolire la schiavitù, i campi di cotone e imporre il loro modello industriale. Europa, 2018. Non è cambiato molto, se non fosse che di mezzo c'è l'Oceano Atlantico. Anche l'Europa ha i suoi nordisti e i suoi sudisti. L'Ue così come la conosciamo non è stata equa e generosa come avrebbe dovuto. O meglio, lo è stata solo con alcuni. E lo stesso vale per la sua moneta, l'euro. Risultato? Un'Europa di serie A e una di serie B, un'Europa arrabbiata a fronte di un'Europa sazia, con la pancia piena e gratificata. E ed è facile intuire a quale categoria appartenga l'Italia.

Se c'è un comune denominatore all'Unione di oggi è la sorda insoddisfazione, la rabbia, il senso di impotenza che molti cittadini provano di fronte agli effetti della globalizzazione. Vittima di egoismi e nazionalismi di ogni genere, l'Ue è un puzzle impazzito. Gli arrabbiati ormai sono milioni di persone e non ne possono più di Bruxelles, degli immigrati e dell'euro. È il momento di capire perché accade tutto questo, partendo da una mappatura



della situazione economica, Paese per Paese, che anticipa sempre le mutazioni sociali. L'origine del male è nei numeri. "Se ancora nel 2018 il 22% degli italiani vuole tornare alla lira non si tratta di matti visionari. Il nodo cruciale è semplice: l'Italia emette debito in una moneta che non controlla. E il cambio dell'euro non ha aiutato. Se alcuni beni hanno fatto registrare negli ultimi sedici anni riduzioni e altri sono rimasti stabili, molti generi di largo consumo, sempre presenti nel paniere delle famiglie, sono diventati più cari. Una pizza, un chilo di pasta, un chilo di vitello in fettine, persino il tramezzino e il pane, hanno subito aumenti vicini al 100%, tolti l'inflazione. A volare è stato anche il mattone: se i tassi sui mutui si sono dimezzati dal 2002 in poi, prezzi e affitti sono rincarati due volte tanto".



Dunque? "Milioni di italiani, per mancati controlli nel periodo di doppia circolazione, per arrotondamenti preventivi, per assenza di sostegni alla perdita di potere d'acquisto, con la moneta unica si sono davvero impoveriti. Schiacciata tra l'austerità imposta da Bruxelles, l'avvento della tecnologia digitale e la perdita di potere d'acquisto, una bella fetta del nostro paese è così rimasta indietro rispetto al resto d'Europa a inizio millennio e poi con la crisi dal 2008 si è inabissato".



Di più. L'Europa oggi agli occhi di molti italiani "arrabbiati" è come il Lego, va smontata un pezzo alla volta e rimontata. "A dispetto del fatto che da contribuente netto abbia versato 50 miliardi di euro per banche e stati stranieri e dopo manovre per almeno 200 miliardi, in dieci anni i poveri in Italia sono raddoppiati, mentre i ricchi milionari sono cresciuti quasi del 10%, il debito pubblico è aumentato del 30% da quando fallì Lehman Brothers, il Pil è ancora indietro rispetto al 2007. Non è quindi un caso se il 70% degli italiani si dica stufo di questa Europa. Una moratoria su Maastricht è l'unica strada per evitare che sia il Belpaese a staccare la spina all'Ue".



Ma l'Italia non è l'unica ad avercela con Bruxelles. Non è l'unica arrabbiata. Un giro per gli altri paesi europei, mostra analoghe complessità.

“Vittima di conti truccati e banche straniere che hanno ingigantito il buco, la Grecia, unico Paese a proporre una ricetta da sinistra per l'Ue, è stata stritolata. Ha salutato la Troika, ma dovrà pagare interessi su un prestito di 274 miliardi fino al 2060, dopo aver cambiato quattro governi, 450 riforme e privatizzato anche le terme. La povertà è raddoppiata, come il suo debito e rispetto al 2008 il Pil è ancora indietro del 24%. A conti fatti, forse era meglio la Grexit”.

Va bene, ma a qualcuno questa Ue andrà pure bene o no? Certo che sì. “La Germania dall'Ue e dall'euro ha invece avuto quasi tutto. Si è ripagata i costi della riunificazione grazie al fatto che l'euro discende dall'Ecu, cucito addosso al marco; ha incassato quasi 1.000 miliardi di capitali in arrivo grazie allo spread, dal depreco Quantitative Easing ha ottenuto per la sua Bundesbank 2 miliardi di utili aggiuntivi. Mentre il suo surplus vola incontrastato ben sopra il 7% del Pil e persino dal salvataggio greco ha guadagnato 2,9 miliardi di interessi, la disoccupazione è passata in dieci anni dall'8 al 5% e il debito è stabile, poco sopra il 60%. Ciliegina: ha ottenuto da Atene di rispedirle dei migranti non voluti: un po' troppo per rappresentare lo spirito dell'europeismo”.

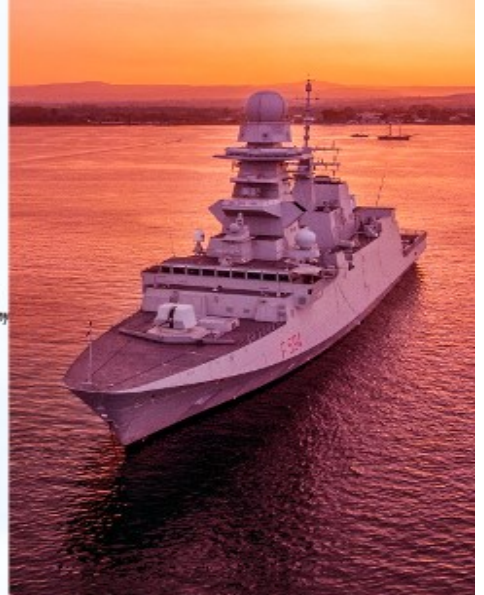


Scartata la pista teutonica, ad Est si cresce, proprio grazie all'Europa. I paesi dell'ex cortina di ferro “oggi crescono il doppio grazie al fatto che hanno ricevuto più contributi comunitari dell'Ovest e offrono lavoro a basso costo. La Polonia ha più che dimezzato in un decennio la disoccupazione (al 4,2 dal 10,6%, quasi record in Ue, battuta solo dall'Ungheria che è al 3%) cresce

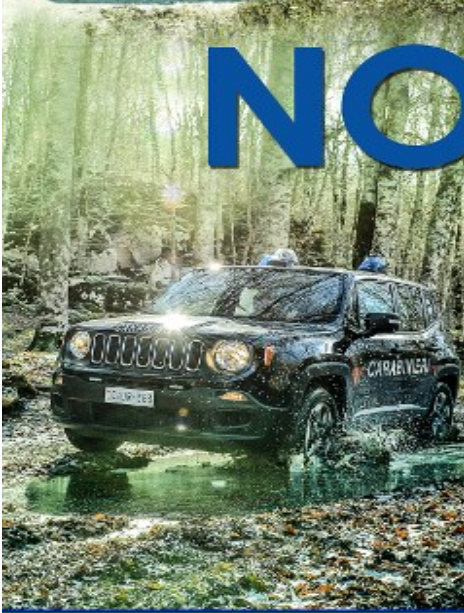
del 9% rispetto al 2008. Anche Repubblica Ceca e Slovacchia, incuranti dell'aumento del loro debito, vanno a gonfie vele”. E l'Austria, bastione della destra sovranista in Europa? Il paese guidato dal giovane Kurz ha il fiato corto, la disoccupazione dal 2008 al 2018 è aumentata (dal 4,8 al 7,1%) come il debito (dal 60 all'80% del Pil). Sì, l'Europa ha due facce. Una che sorride e l'altra che digrigna i denti. Arrabbiata.



4 novembre 2019



NOVEMBRE



GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE



MINISTERO DELLA DIFESA



difesa.it

#4novembre



4 novembre 2019

Celebrazione del 4 novembre - Festa delle Forze Armate e dell'unita' Nazionale

Il Prefetto di Rimini Alessandra Camporota e il Sindaco di Rimini Andrea Gnassi hanno il piacere di invitare la cittadinanza alla cerimonia celebrativa della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate .





Santa Barbara



4 dicembre 2019

In occasione della festività della nostra Santa Patrona, S. Barbara, a nome dei membri della Presidenza Nazionale e mio personale ho il piacere di inviare i migliori auguri al Comandante dell'Artiglieria, ai Comandanti delle Unità di Artiglieria, a tutti gli Artiglieri di ogni grado in servizio ed in congedo, ai Soci ed Amici Artiglieri in Italia e in Australia.

Che la nostra Patrona ci sostenga nella nostra vita quotidiana e ci protegga nel conseguimento dei nostri obiettivi tutti volti al bene della nostra Arma e Associazione.

Gen. Pierluigi GENTA
Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I.



Santa Barbara

Capitaneria di porto e vigili del fuoco celebrano la patrona Santa Barbara

„Per la prima volta la ricorrenza ha avuto luogo senza il diretto coinvolgimento del 2°/121o Reggimento Artiglieria Controaerei "Ravenna" smobilitato a settembre“

„Nella mattinata di martedì 4 dicembre, presso la Chiesa di S. Maria Annunziata in Rimini nota alla cittadinanza come Chiesa della “Colonnella”, si è svolta la tradizionale celebrazione della ricorrenza di Santa Barbara, Santa Protettrice della Marina Militare, dei Vigili del Fuoco e degli Artiglieri. La celebrazione ha visto la partecipazione della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera e del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, tangibile segno di un comune senso di appartenenza e coesione tra le due Istituzioni. Quest'anno, la ricorrenza ha avuto luogo senza il diretto coinvolgimento del 2°/121o Reggimento Artiglieria Controaerei "Ravenna". Era, però, presente una folta rappresentanza degli artiglieri dell'ex Caserma “Giulio Cesare”, a simboleggiare la loro vicinanza alla Santa Barbara alla Capitaneria di porto ed i Vigili del Fuoco.“

„Alla Santa Messa - officiata dai Cappellani Militari Don Giuseppe Grigolon e Francesco Diana assieme al parroco della chiesa don Concetto Reveruzzi - hanno presenziato il Signor Prefetto di Rimini, dott.ssa Alessandra Camporota, il Questore di Rimini Francesco



De cicco, il Colonnello Marco Poddi del Vega, nonché rappresentanti del Comando provinciale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Polizia di Stato, Polizia Stradale, il Comandante della Polizia Municipale Andrea Rossi, assieme al Sindaco di Bellaria-Igea Marina Filippo Giorgetti e l'Assessore del Comune di Rimini Jamil Sadegholvaad Jamil.“

„

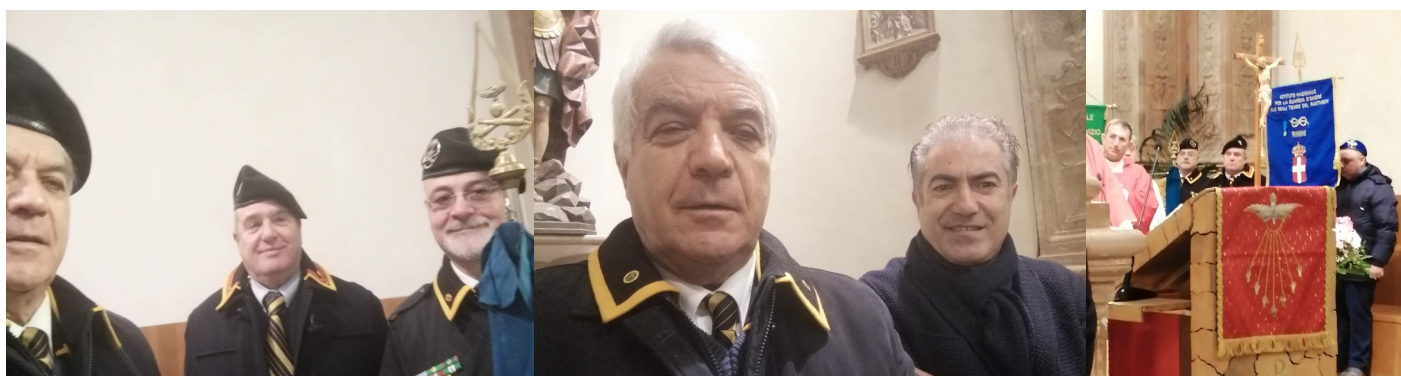


Santa Barbara



„Nell'occasione, il Comandante della Capitaneria di Porto nel salutare e ringraziare tutti i presenti ha rivolto un pensiero “ai marinai ed ai vigili del fuoco caduti in servizio, nonché a tutti gli uomini della Guardia Costiera attualmente impegnati in delicate e difficili operazioni di sal-

vataggio in mare, lontani dalle loro famiglie”, tributando un “particolare e commosso pensiero di sentita vicinanza ai Vigili del Fuoco per la recente, assurda e grave, tragedia di Alessandria”. A seguire, il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco ha tenuto anch'egli un breve discorso, al termine del quale le Autorità sono state invitate ad un rinfresco di saluto.”





Santa Barbara

San Marino omaggia Santa Barbara



Celebrata Santa Barbara, la patrona di artiglieri e pompieri

La Repubblica di San Marino ha omaggiato ieri mattina la figura di Santa Barbara con gli uomini della compagnia di artiglieria della Guardia di Rocca che hanno sparato a salve diversi colpi di cannone dal Piano dei Mortai. Presenti alla cerimonia anche i Capitani Reggenti, Luca Boschi e Mariella Mularoni, i vertici delle Milizie sammariinesi e una rappresentanza degli artiglieri italiani Sezione

di Rimini. Non è mancata neanche quest'anno la celebrazione della Santa Messa nella Cappella dedicata a Santa Barbara e situata nella Prima Torre.



Santa Barbara

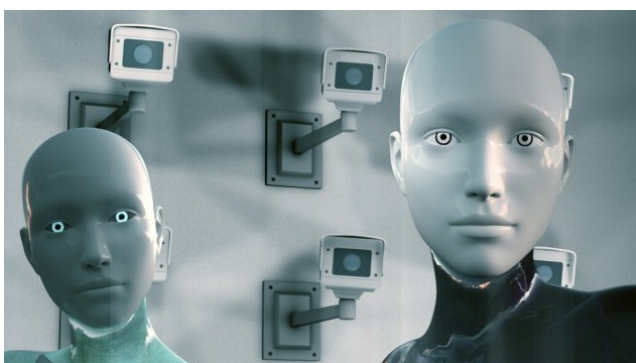




Attualità

Se l'AI controlla le armi nucleari

Esperti militari americani vorrebbero affidare i codici di lancio delle armi nucleari a un'intelligenza artificiale in grado di reagire in autonomia ad attacchi e minacce. Pessima idea...



Missili supersonici, bombardieri invisibili, sistemi d'arma completamente automatizzati hanno ridotto all'osso il tempo di reazione a disposizione dei vertici militari di ogni governo per rispondere a un eventuale attacco nemico. Il problema sembra essere particolarmente sentito negli Stati Uniti, dove qualche settimana fa due esperti di strategia militare hanno suggerito di risolvere la questione affidando "il bottone rosso"

a un sistema di Intelligenza Artificiale. L'idea di **Adam Lowther** e **Curtis McGiffin**, consulenti dell'U.S. Air Force, è quella di sfilare i codici di lancio delle testate nucleari americane dalla valigetta del Presidente e metterli a disposizione di un super cervello elettronico con il massimo grado di autorizzazione.

DIFESA MOLTO ELETTRONICHE.

L'intelligenza artificiale avrebbe così la facoltà di lanciare armi nucleari in risposta a specifici segnali interpretati come minaccia. Il sistema sarebbe collegato a tutta la rete di sorveglianza del Pentagono e potrebbe, ad esempio, rispondere automaticamente ed entro pochi secondi al lancio di testate atomiche verso gli Stati Uniti da parte di Paesi ostili. Secondo Lowther e Curtis questo permetterebbe al Governo di Washington una reazione immediata e coordinata non solo a un attacco diretto, ma anche a potenziali minacce. Il sistema di AI potrebbe per esempio ordinare lo spostamento di truppe e testate nucleari



Wargames - Giochi di guerra (film di John Badham, 1983): un supercomputer che controlla i missili nucleari degli Stati Uniti inizia un gioco con un ragazzino (Matthew Broderick), un hacker che nel tentativo di sfidare il computer di una società che produce giochi viola, senza rendersene conto, il computer che controlla il NORAD (North American Aerospace Defense Command) - che inizia una partita a... Guerra Termonucleare Globale. Finirà bene, ma solo all'ultimo secondo - e solamente perché gli americani (e Hollywood) erano a quel tempo vergognosamente ottimisti.

verso i confini di un Paese ostile in risposta a specifiche azioni da parte del nemico, così da metterne in crisi le strategie. Una tecnologia di questo tipo, affermano, convincerebbe i nemici degli Stati Uniti dell'impossibilità di cogliere di sorpresa il governo di Washington.



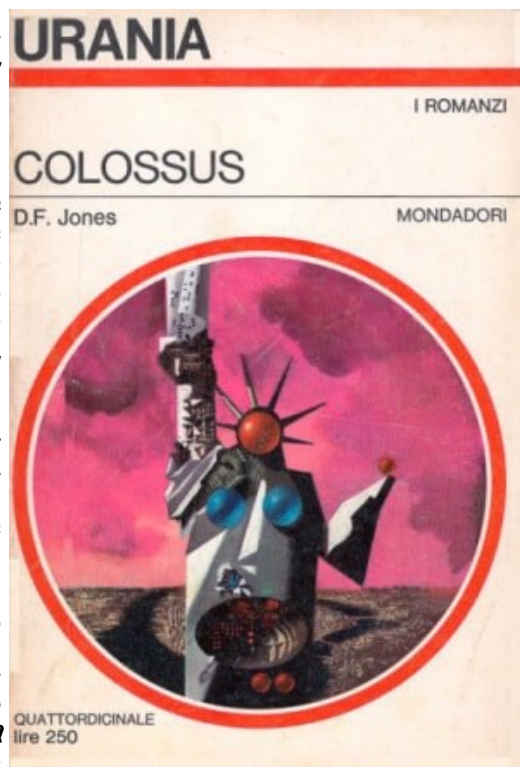
Attualità

INTELLIGENTE, MA NON TROPPO. C'è da fidarsi di una "mano morta" (*Dead Hand*, ossia un "arto senza emozione alcuna")? Dal punto di vista teorico sì: la tecnologia per realizzare un sistema di difesa di questo tipo esiste già oggi. Ma dal punto di vista pratico la faccenda è molto più complessa. Lo sa bene il Tenente Colonnello Stanislav Petrov, dell'esercito dell'ex Unione Sovietica, che il 26 settembre del 1983 era responsabile del sistema di sorveglianza missilistica di Mosca. I sistemi d'arma dell'URSS rilevarono 5 missili in arrivo verso il territorio sovietico, lanciati probabilmente dagli americani. Petrov, che in teoria avrebbe dovuto scatenare la risposta nucleare a quell'attacco, *decise* che il sistema di rilevazione era in errore e che si trattava di un falso allarme. *Aveva ragione*, e oggi tutti gli analisti sono concordi nell'affermare che Petrov salvò il pianeta dalla Terza Guerra Mondiale. Che cosa avrebbe invece fatto un AI dopo aver rilevato 5 missili in arrivo? Avrebbe ragionato come Petrov? Speriamo di non doverlo scoprire mai.

SE LO DICE IL COMPUTER... Michael Horowitz, esperto di innovazione militare, spiega che diversi studi hanno confermato come gli esseri umani siano naturalmente portati a fidarsi delle informazioni che arrivano dalle macchine: il rischio di questo *automation bias* (errore sistematico di deviazione dalla norma o dalla razionalità nel giudizio) è quindi che i militari preposti alla sorveglianza di un sistema di intelligenza artificiale armato non ne mettano mai in discussione le azioni.



Serve la presentazione? È un T-800, un *Terminator*, lunga mano di Skynet, quella rete neurale (una super-mega intelligenza artificiale) a cui nel 1984 l'umanità (James Cameron) affidò i suoi sistemi di difesa. Nel momento stesso in cui è stata accesa, Skynet ha deciso che la specie umana era un inutile fardello della Terra e da quel momento, in varie linee temporali e Terre parallele, ha iniziato a martellarla, nuclearizzarla, colpirla con ogni mezzo possibile e immaginabile, in particolare la povera Sarah Connor (Linda Hamilton), futura mamma di John - che per qualche motivo sembra essere l'unico umano in grado di neutralizzarla. Come finirà? Chissà: non fatevi ingannare dalle alterne vicende dei tanti capitoli della saga, ce n'è un altro (l'ultimo?) in arrivo a fine 2019.



Colossus, un romanzo di D. F. Jones (1966): *Colossus* è il supercomputer a cui è affidata la difesa degli Stati Uniti, che capeggiano parte del mondo contro l'Unione Sovietica e i suoi alleati. Acceso, *Colossus* acquisisce l'autoscienza e una formidabile dose di autodeterminazione, scopre un suo simile (il Guardiano) costruito dai sovietici, si "fonde" con quest'ultimo grazie alla Rete, ricatta l'umanità (con attacchi nucleari) per far costruire una terza entità ancora più evoluta (l'Unità). Finirà bene? Dipende dai punti di vista: nei piani di *Colossus* e del Guardiano, l'Unità controllerà il futuro dell'uomo e porterà la pace. Sarà Dio.

Non solo: Horowitz sottolinea come i sistemi di AI siano normalmente addestrati utilizzando grandi quantità di dati che presentano casi e situazioni differenti. Ma un database degli attacchi nucleari non esiste, visto che per fortuna in epoche recenti non se ne sono verificati. Il supercomputer dovrebbe essere quindi istruito utilizzando dati derivanti solo da simulazioni... Con quale grado di affidabilità?



Dall'estero

L'attacco della Turchia ai curdi.

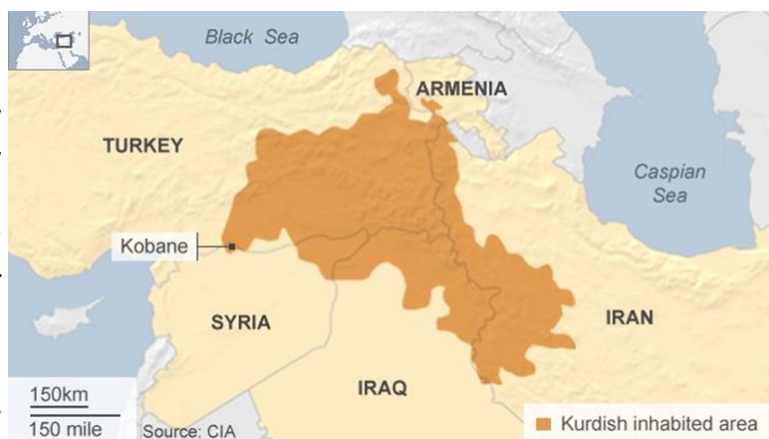
Il 22 ottobre è terminata la tregua dell'incursione turca nella Siria nord-orientale, raggiunta tra Ankara e Stati Uniti d'America, per permettere alle forze curde di lasciare i territori al confine con la Turchia. Se il ritiro dalle zone definite nell'accordo non sarà completato, il governo turco ha avvertito che l'operazione militare – iniziata lo scorso 9 ottobre, condannata dai suoi alleati occidentali e che ha provocato finora vittime e migliaia di sfollati tra i civili curdi, peggiorando una crisi umanitaria già in atto in quelle zone – riprenderà.

L'escalation militare della Turchia è partita dopo che il 7 ottobre il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato improvvisamente che era tempo di iniziare a ritirare le truppe americane dalla Siria nord-orientale, da diversi anni "alleate" con le forze guidate dai curdi nella lotta allo Stato Islamico. Una decisione letta da più parti come un "tradimento" statunitense nei confronti dei curdi e utilizzata dal presidente turco Recep Erdoğan per far partire un attacco al confine meridionale, un ampio territorio in mano alle forze curde, che Ankara considera gruppi terroristici e una minaccia alla propria esistenza.

Abbiamo cercato di ricostruire il complesso quadro di questi avvenimenti – che a detta di numerosi analisti ridefinirà anche i fronti della guerra e della partita geopolitica in Siria – rispondendo a nove domande.

Chi sono i curdi?

Il Kurdistan è una regione geografica dell'Asia sud-occidentale, suddivisa fra Turchia (per la maggior parte), Iran, Iraq e Siria. Non costituisce uno Stato indipendente e la popolazione curda – stimata tra i 20 e i 40 milioni di persone, con diverse religioni e fedi politiche al proprio interno – vive da tempo in questi differenti paesi.



Come riassume *Treccani*, "nel 16° secolo la maggior parte del Kurdistan fu inglobata nell'Impero ottomano, mentre una parte veniva conquistata dalla Persia. (...) Nel corso dell'Ottocento iniziarono a manifestarsi le aspirazioni independentiste dei Curdi, ma le loro rivolte furono tutte represses dagli Ottomani".

Nel 1900 la fine della prima guerra mondiale portò alla spartizione tra i vincitori dei territori dell'Impero ottomano tramite il "Trattato di Sèvres" (1920), in cui si prevedeva la possibilità di uno Stato curdo indipendente. Tre anni dopo, però, nel successivo "Trattato di Losanna" (1923), che superava quello precedente, veniva meno ogni riferimento al Kurdistan e il suo territorio veniva suddiviso in cinque parti. Alla Turchia fu riconosciuto il settore più ampio di questa regione.

Dall'estero

Conclusa la seconda guerra mondiale, i curdi restarono senza un proprio Stato, continuando a vivere in Turchia, Siria, Iraq e Iran. In questi paesi, come minoranza etnica, i curdi, che hanno portato avanti battaglie indipendentiste, hanno subito spesso violente repressioni.

Perché la Turchia vede i curdi come una minaccia?

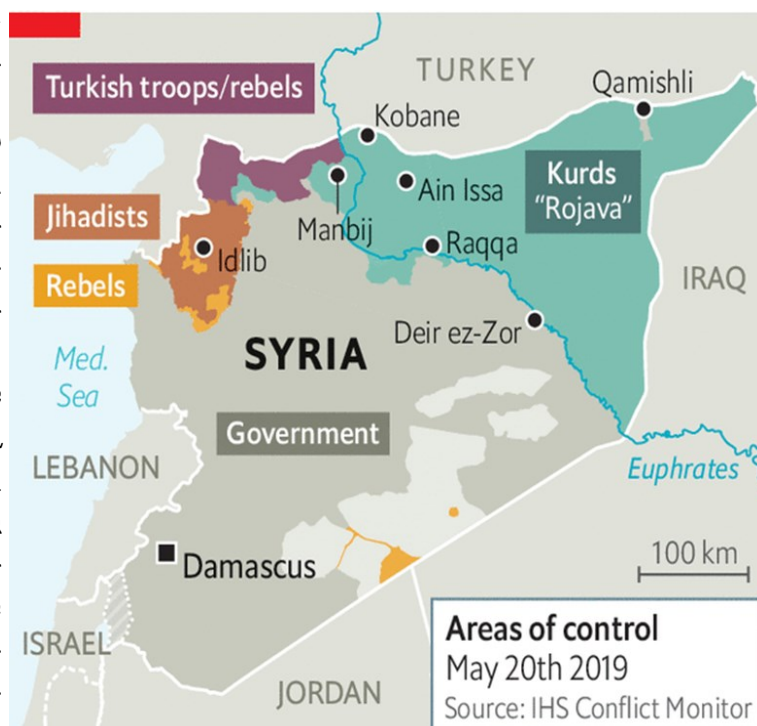
Dagli anni '80, Ankara ha contrastato politicamente e militarmente il *Partiya Karkerên Kurdistan* (PKK, cioè Partito dei lavoratori curdi) – un partito politico, inizialmente di ispirazione marxista-leninista, nato alla fine degli anni '70 e poi sostenitore del confederalismo democratico – e la sua lotta armata (portata avanti anche con attentati) per rivendicare uno Stato indipendente nella regione del Kurdistan. Richieste che poi negli anni '90 si sono ridimensionate, puntando a una maggiore autonomia culturale e politica. Il PKK è stato considerato dagli Stati Uniti d'America, dall'Unione europea e dalla Turchia stessa un'organizzazione terroristica.

Secondo una stima riportata dal *Washington Post* in trent'anni circa 40.000 persone sono morte in questo conflitto.

Nel 2013, il leader del PKK Abdullah Ocalan – arrestato nel 1999 e detenuto da vent'anni nell'isola-prigione turca di Imrali – ha annunciato una tregua con il governo turco, terminata ufficialmente però due anni dopo: il 20 luglio 2015 un attacco suicida attribuito allo "Stato islamico" uccide 32 persone, durante un incontro di attivisti curdi a Suruç, nel sud-est della Turchia, al confine con la Siria. Secondo i curdi, però, dietro l'attentato ci sarebbe stato anche il coinvolgimento di Ankara che avrebbe sostenuto i jihadisti. Due giorni dopo, combattenti del PKK uccidono due poliziotti turchi a Ceylanpinar.

Come risposta, durante un attacco aereo della Turchia contro forze dell'ISIS in Iraq, vengono colpiti anche accampamenti del PKK in quella zona, che stava combattendo proprio contro i miliziani dell'ISIS.

Per questo motivo, l'HPG, l'ala militare del PKK, dichiara ufficialmente che la tregua raggiunta nel 2013 non aveva più senso. Due anni dopo, l'ONU, con un rapporto, ha accusato il governo turco di aver commesso, tra luglio 2015 e dicembre 2016, gravi violazioni dei diritti umani ai danni soprattutto delle popolazioni curde nel sud-est della Turchia.





Come si è arrivati all'incursione turca in Siria?

Per capirlo, facciamo un passo indietro. A metà del 2013, spiega la *BBC*, l'ISIS ha tentato la conquista di tre enclavi curde che confinavano con il territorio sotto il suo controllo nel nord della Siria. I ripetuti attacchi dei miliziani del Califfato, fino alla metà del 2014, sono stati però respinti dall'*Yekîneyên Parastîna Gel* (YPG, Unità di Protezione Popolare), l'ala armata del *Partiya Yekîtiya Demokrat* (PYD).

Il PYD (in italiano "Partito curdo dell'Unione Democratica") è un'organizzazione politica attiva all'interno della "Federazione del Nord della Siria", una regione non ufficialmente riconosciuta, nata in seguito allo scoppio della guerra in Siria del 2011, nota anche con il nome di "Rojava" e in cui vivono, secondo le stime, tra 500 mila e 1 milione di curdi. Per la Turchia, però, l'YPG e il PYD sono rami del PKK e per questo sono considerati anch'essi organizzazioni terroristiche da combattere. Nell'estate del 2014, le offensive dei miliziani dell'ISIS puntano alla conquista di zone del Nord dell'Iraq, nel territorio della regione autonoma del Kurdistan iracheno che risponde con l'intervento della propria forza armata conosciuta con il nome di Peshmerga. In diverse aree però l'ISIS riesce ad avanzare, conquistando varie città, con le forze curde costrette alla ritirata. Una coalizione internazionale, guidata dagli Stati Uniti d'America con l'allora presidente Barack Obama, interviene con una serie di attacchi aerei contro l'ISIS nel Nord dell'Iraq e inviando anche armi ai Peshmerga e consiglieri militari. A terra, inoltre, in aiuto alle truppe del Kurdistan iracheno arriva anche l'YPG.

Con il passare del tempo, i combattenti curdi, siriani e iracheni, rafforzano il loro coordinamento con la coalizione guidata dall'America contro le milizie dell'ISIS in quei territori. Il *New York Times* scriveva all'epoca che in Siria l'YPG era diventato "l'alleato più efficace dell'America contro lo Stato Islamico". Ma gli Stati Uniti non hanno mai spiegato ufficialmente nel dettaglio quanto questa collaborazione fosse stretta, per via dei legami del gruppo con il PKK, ritenuto dagli stessi USA un'organizzazione terroristica. Inoltre, questo rapporto tra americani e curdi creava tensioni con la Turchia, che non forniva pienamente il suo appoggio logistico e militare nella lotta contro l'ISIS.

Nel giugno 2015, i miliziani curdi dell'YPG riescono a riconquistare Kobane, città siriana al confine con la Turchia, in mano all'ISIS e altri territori. Il presidente turco Recep Erdoğan aveva chiarito subito che non avrebbe mai permesso la formazione di uno stato curdo "nella nostra frontiera meridionale nel nord della Siria". Circa un mese dopo, la Turchia entra ufficialmente nella coalizione guidata dagli americani contro le milizie dello Califfato e contemporaneamente lancia una serie di attacchi aerei contro postazione curde. Per diversi analisti questa decisione di Ankara era in parte guidata dal voler contrastare le veloci conquiste territoriali ottenute dall'YPG in Siria, spiegava ancora il *New York Times*. Per la sua partecipazione alla coalizione, la Turchia raggiunge inoltre un accordo con gli Stati Uniti d'America, in cui vengono definiti anche i confini di una *safe zone*, cioè una fascia protetta libera dai miliziani dell'ISIS ma anche, su richiesta turca, da quelli curdi,

Dall'estero

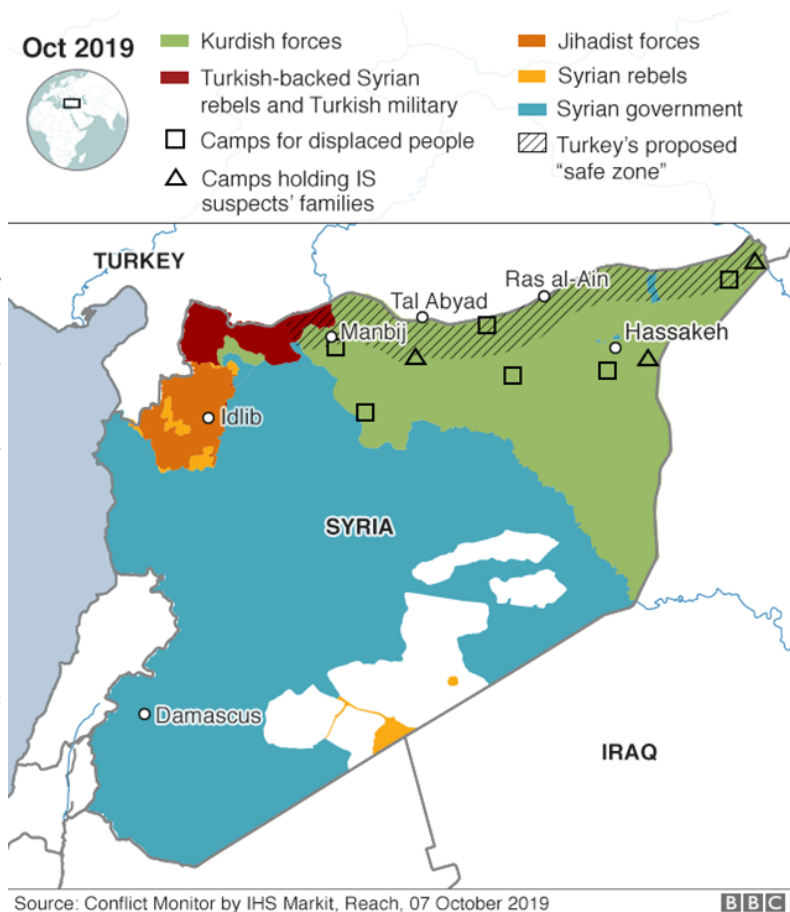
lungo un tratto del confine siriano. Intanto, tre mesi dopo, a ottobre 2015, sempre all'interno della lotta all'ISIS, nasce il *Syrian Democratic Forces* (SDF), un'alleanza composta da diverse milizie, tra cui anche quelle curde dell'YPG. Come spiega Ruby Mellen sul *Washington Post* questa nuova alleanza ricevette armi dagli Stati Uniti e sostegno da altri paesi occidentali tra cui Gran Bretagna, Francia e Italia. Le SDF ottennero importanti vittorie contro le principali roccaforti dello Stato Islamico: "La città di Manbij nel 2016; Raqqa, autoproclamata capitale siriana dello Stato islamico, nel 2017; e, nel 2019, la città di Baghouz, una conquista che segnò la fine del dominio territoriale dello Stato Islamico". Anche in questo caso la Turchia si era mostrata preoccupata che gli americani stessero fornendo armamenti a un gruppo con all'interno forze dell'YPG, considerate da Ankara costole del PKK. Una questione che, continua Mellen, ha interrogato molti analisti sulla durata effettiva dell'alleanza tra militari americani e curdi, condannata da un alleato della NATO come la Turchia. La risposta è arrivata il 7 ottobre scorso, con l'annuncio del presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, dell'inizio del disimpegno delle truppe americane al confine tra Turchia e Siria. Una mossa definita dalle forze curde una "pugnalata alla schiena" e un "tradimento" da diversi analisti.

Cosa vuole la Turchia?

Come abbiamo visto la Turchia è fortemente contraria alla presenza di un territorio in mano ai curdi al suo confine meridionale. Nel 2018, ad esempio, i ribelli siriani appoggiati da Ankara hanno conquistato Afrin, città siriana da anni sotto controllo curdo. Da tempo la Turchia chiede una "zona cuscinetto" che principalmente limiti l'espansione curda e l'allontani dalla sua frontiera.

Lo scorso agosto una delegazione americana in Turchia ha iniziato a lavorare con il governo turco per la creazione di questa zona (un progetto a cui il regime di Damasco si è opposto perché ritenuto contrario alla sua sovranità). Per Ankara la zona di sicurezza dovrebbe avere una larghezza di 30, 40 chilometri e un'estensione di oltre 400 chilometri verso il confine con l'Iraq.

Una dimensione territoriale, però, contro cui le unità curde si sono sempre opposte.



Dall'estero

A fine settembre Erdoğan – che nel proprio paese è sottoposto a varie pressioni, tra difficoltà dell'economia turca e le recenti sconfitte elettorali del suo partito ad Ankara e Istanbul – all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York ha affermato che una *safe zone* estesa fino a Raqqa al confine tra Turchia e Siria consentirebbe il reinsediamento di circa 3 milioni di rifugiati presenti in Turchia (nel 2016 è stato raggiunto un accordo, criticato da diversi esperti di diritto internazionale, tra Ankara e Unione europea per bloccare il flusso di migranti provenienti dalla Turchia. In cambio, tra le varie cose, sono stati stanziati 6 miliardi di euro per il governo turco per la gestione dei campi profughi sul proprio territorio). Non è chiaro in che modo si potrebbe realizzare un reinsediamento così massiccio, sottolinea l'*Associated Press*. Per le SDF si tratterebbe inoltre di una violazione di massa dei diritti umani e di un piano di pulizia etnica dei curdi nella Siria del nord-est. I negoziati tra Turchia e Stati Uniti non vanno comunque a buon fine. Il 5 ottobre la Turchia dichiara così che un'operazione militare nel nord-est della Siria sarebbe potuta iniziare in qualsiasi momento, accusando Washington di non aver fatto abbastanza per espellere i combattenti curdi siriani dal suo confine. Due giorni la dichiarazione di Trump, il 9 ottobre, Erdoğan annuncia l'avvio dell'operazione militare al confine della Siria contro i curdi.

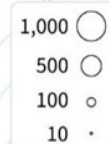
Quali sono fino ad ora gli effetti dell'attacco?

Le truppe turche, insieme alle milizie siriane appoggiate da Ankara, sono così entrate in azione il 9 ottobre scorso nei territori della Siria controllati dai curdi. Per contrastare l'avanzata turca i curdi siriani hanno dovuto stipulare un accordo con il regime di Damasco, appoggiato da Mosca, del presidente Bashar al-Assad che, spiega l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), ridefinirà i fronti di guerra e della partita geopolitica in Siria, con l'esercito siriano dispiegato nei territori curdi fino ad oggi controllati dalle SDF e lungo il confine con la Turchia. Mazloum Abdi, comandante delle forze a guida curda in Siria, ha spiegato che, pur non fidandosi di questa nuova alleanza, "i russi e il regime siriano hanno avanzato proposte che potrebbero salvare la vita" ai numerosi civili nei territori da loro controllati.

Top arms suppliers to Turkey

Cumulated imports, 2008-2018

In millions of TIVs*



*Trend Indicator Value
Based on the known unit production costs of a core set of weapons.
Represents the transfer of military resources rather than the financial value of the transfer
Source: Stockholm International Peace Research Institute

© AFP

Principali fornitori di armi alla Turchia dal 2008 al 2018, via AFP

Dall'estero

Secondo le Nazioni Unite, l'azione militare turca ha causato vittime e oltre 160 mila sfollati tra i civili curdi. Inoltre, l'Organizzazione per il divieto delle armi chimiche (OPCW) ha annunciato un'indagine per capire se la Turchia nei suoi attacchi ha usato armi non convenzionali, dopo l'accusa e la denuncia di alcuni funzionari curdi e la loro richiesta di ispettori internazionali per svolgere esami su alcuni feriti.

Qual è la stata la reazione all'attacco turco?

Con una dichiarazione, il Consiglio dell'Unione europea ha condannato l'atto militare turco, chiesto il cessate il fuoco e il ritiro delle truppe. Diversi paesi europei – tra cui Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Paesi Bassi – hanno ufficialmente sospeso il commercio di armi con Ankara e concordato di preparare un elenco di altre possibili sanzioni. Come risposta la Turchia ha condannato a sua volta la posizione dei paesi europei, definendo "inaccettabile che l'Ue mostri un approccio protettivo nei confronti di elementi terroristici" e minacciando di "aprire le porte" e mandare in Europa i 3 milioni di rifugiati siriani presenti in Turchia.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, inizialmente è sembrato che dessero indirettamente il via libera all'invasione turca con l'annuncio da parte del presidente Trump del dislocamento di truppe dalla Siria nord-orientale, salvo poi precisare con una nota del Dipartimento della difesa che non ci sarebbe stato nessun sostegno all'operazione turca. Sempre Trump, inoltre, in un tweet, ha dichiarato che se Ankara avesse fatto un'azione considerata da lui "off limit" avrebbe "distrutto e cancellato" l'economia della Turchia. Il presidente statunitense ha poi successivamente emanato una serie di sanzioni, come il raddoppio delle tariffe siderurgiche, l'annullamento dei negoziati riguardanti un accordo commerciale con la Turchia e sanzioni ai ministri turchi della Difesa, degli Interni e dell'Energia.



C'è il rischio di un ritorno dell'ISIS in Siria?

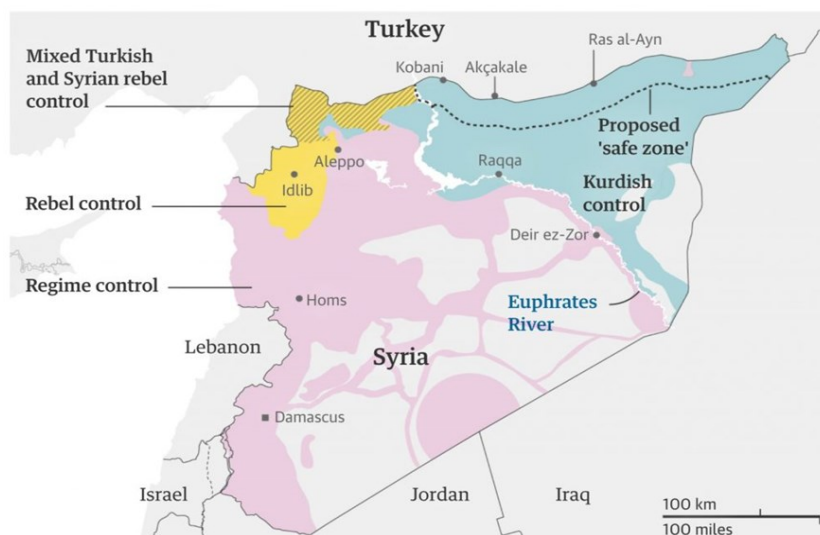
Secondo diversi analisti, tra i maggiori rischi dell'invasione militare turca nei territori curdi nella Siria del nord, c'è quello di rafforzare le possibilità di una riorganizzazione più rapida del cosiddetto "Stato Islamico", che potrebbe approfittare del caos creatosi. Le forze curde e arabe dell'SDF gestiscono e sorvegliano circa 11.000 terroristi dell'ISIS, tra cui 2 mila *foreign fighters*, nelle prigioni del nord-est siriano. Secondo quanto riferito da fonti locali, almeno 750 persone con sospetti legami con lo Stato islamico sono fuggite da un campo nel nord-est della Siria.

Dall'estero

Hassan Hassan, un esperto di ISIS al Centre for Global Policy, ha dichiarato che il gruppo terroristico – non ancora sconfitto definitivamente in Siria – potrebbe trarre beneficio dall'incurisione turca: «Le forze della SDF avevano informazioni di intelligence aggiornate e ben documentate sulle persone che si erano unite all'ISIS e sulla sua struttura. La Turchia, invece, non ha accesso a molte di queste informazioni».

Raggiunta una tregua di cinque giorni, ora che succede?

Nove giorni dopo l'annuncio dell'operazione militare turca, il 17 ottobre, il vice presidente americano Mike Pence, recatosi nel frattempo ad Ankara, ha annunciato di aver raggiunto con il governo turco un accordo di cessate il fuoco nel nord della Siria. Il testo – composto da 13 punti – prevede una tregua di cinque giorni per consentire agli Stati Uniti di facilitare il ritiro delle forze YPG da territori siriani controllati dai curdi al confine turco. È stato anche concordato un cessate il fuoco permanente quando sarà completato tutto il ritiro dell'YPG. Nel documento si legge che Stati Uniti hanno già iniziato a facilitare il ritiro delle forze curde dall'area della "safe zone". L'amministrazione statunitense, inoltre, ha riconosciuto "legittime" le "preoccupazioni di sicurezza della Turchia" sul proprio confine meridionale e si è impegnata a bloccare le sanzioni stabilite nei confronti della Turchia, una volta sospesa definitivamente l'operazione militare di Ankara in Siria. Mazloum Abdi, comandante delle forze a guida curda in Siria, ha definito la tregua un "accordo provvisorio", suggerendo una partecipazione dei curdi all'accordo raggiunto: "Sono tre giorni che ci stiamo lavorando". Durante i due primi giorni dall'annuncio di Pence, curdi e Ankara si sono accusati a vicenda di aver violato il cessate il fuoco. Successivamente è iniziata l'evacuazione dei territori da parte dei combattenti curdi. *Associated Press* racconta che stanno lasciando l'area anche i civili curdi perché senza la protezione di gruppi militari alleati, temono di subire le violenze delle milizie siriane appoggiate dalla Turchia. Un alto ufficiale delle SDF, Redur Khalil, ha affermato che le forze curde si ritireranno da una zona larga circa 120 chilometri e profonda 30 chilometri tra Ras al-Ayn e la città di Tel Abyad più a ovest. La Turchia ha già specificato che la *safe zone* dovrà essere più ampia, comprendendo l'intero confine nord-orientale. Per questo motivo, la questione non sembra risolta, perché il territorio richiesto da Ankara è molto più lungo di quello stabilito nell'accordo tra Turchia e Stati Uniti d'America. Altra questione rimasta in sospeso è come sarà gestito il resto del confine nord-orientale in mano ancora alle forze guidate dai curdi, soprattutto dopo l'alleanza con il regime di Damasco (appoggiato dalla Russia) contro la Turchia. Per oggi è previsto un incontro a Mosca tra Erdogan e il presidente russo Vladimir Putin. Sempre *AP* riporta che un portavoce turco ha affermato che il presidente Erdoğan dirà a Putin di non voler né forze siriane né curde lungo il confine perché in quel caso il suo piano di reinsediare oltre 3 milioni di rifugiati non si potrebbe realizzare perché quest'ultimi non vorrebbero andare in territori controllati da questi combattenti.



Guardian graphic. Source: Institute for the Study of War

Dall'estero

Nelle prossime settimane sono attesi incontri anche con il primo ministro del Regno Unito Boris Johnson, il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Cosa prevede l'accordo tra Russia e Turchia sulla Siria nord orientale?

Dopo un incontro durato 6 ore a Sochi, in Russia, il presidente turco Erdogan e quello russo Putin hanno raggiunto un accordo sulla situazione nel nord-est della Siria. I due paesi – si legge nel documento – riconoscono “l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria e la protezione della sicurezza nazionale della Turchia” e prolungano di altre 150 ore la sospensione dell'operazione militare turca per permettere alle forze curde dell'YPG di lasciare i territori indicati per una distanza di 30 km dal confine turco siriano. Quelle zone saranno poi controllate da pattuglie congiunte di Russia e Turchia. La Russia ha accettato inoltre che le truppe turche controllino l'area conquistata negli scorsi giorni, che si estende per 120 km tre le città siriane di Ras al-Ain e Tal Abyad. In questo modo la Turchia ha ottenuto quella *safe zone* che chiedeva da tempo, anche se di dimensioni minori rispetto la richiesta iniziale.



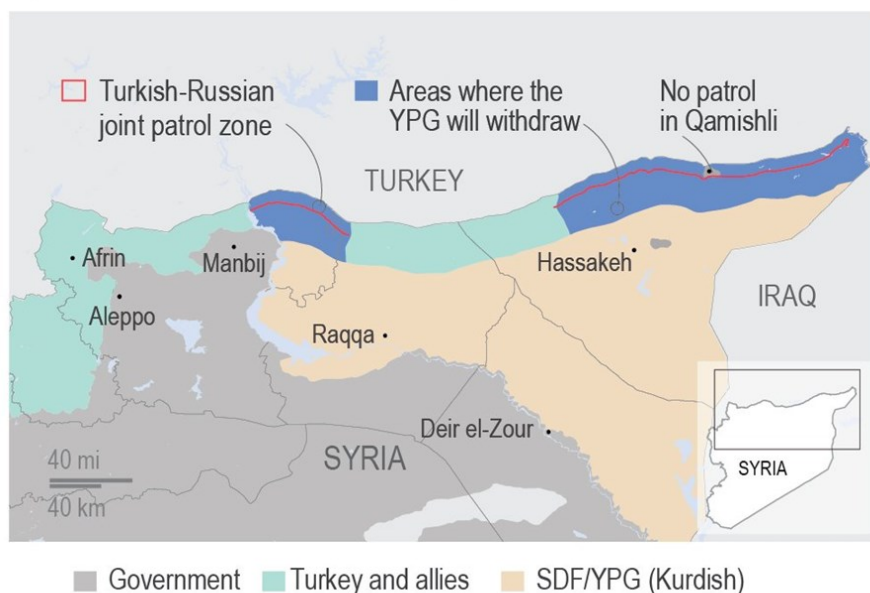
– si legge nel documento – riconoscono “l'unità politica e l'integrità territoriale della Siria e la protezione della sicurezza nazionale della Turchia” e prolungano di altre 150 ore la sospensione dell'operazione militare turca per permettere alle forze curde dell'YPG di lasciare i territori indicati per una distanza di 30 km dal confine turco siriano. Quelle zone saranno poi controllate da

pattuglie congiunte di Russia e Turchia. La Russia ha accettato inoltre che le truppe turche controllino l'area conquistata negli scorsi giorni, che si estende per 120 km tre le città siriane di Ras al-Ain e Tal Abyad. In questo modo la Turchia ha ottenuto quella *safe zone* che chiedeva da tempo, anche se di dimensioni minori rispetto la richiesta iniziale.

Il *Guardian* sottolinea che resta comunque ancora non chiaro cosa accadrà ai consigli militari locali istituiti dalla SDF nelle zone di confine precedentemente sotto il loro controllo e alle unità non curde della SDF.

Russian-Turkish agreement for northeast Syria

Starting at noon, Oct. 23, Russian and Syrian government forces will enter the Syrian side of the Turkish border following the withdrawal of Kurdish forces.



SOURCES: ESRI; IHS Markit; Government sources

AP

Dall'estero

La *BBC* riporta che il presidente siriano Bashar al-Assad si è detto preoccupato per le interferenze straniere in Siria. Il Cremlino – alleato del regime siriano – ha fatto però sapere che Assad "ha espresso il suo pieno sostegno per i risultati" dell'accordo raggiunto. Secondo l'*Associated Press* e altri analisti, ad oggi Turchia e Russia risulterebbero i veri vincitori perché Erdogan otterrebbe il controllo esclusivo sulle aree del confine siriano conquistate durante l'incursione militare turco, mentre le forze governative russe e siriane controllerebbero il resto della regione di confine.

Dal canto suo, il presidente americano, Donald Trump, si è detto soddisfatto dell'attuale situazione, affermando in conferenza stampa, mercoledì 23 ottobre, che gli Stati Uniti d'America hanno svolto «un ottimo lavoro» e di «aver salvato molte vite»: «Lasciamo che qualcun altro combatta per questa landa desolata macchiata di sangue». Trump ha aggiunto anche che gli Stati Uniti revocheranno tutte le sanzioni contro la Turchia «a meno che non accada



qualcosa di cui non siamo contenti». Pochi giorni prima, il 16 ottobre, alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, democratici e repubblicani avevano però votato insieme una risoluzione non vincolante che condannava le decisioni di Trump e affermava l'opposizione del Congresso al ritiro delle forze armate americane dalla Siria settentrionale. Inoltre, per l'inviato speciale degli Stati Uniti per la Siria, James Jeffrey, il ritiro delle truppe statunitensi ha creato un problema nella lotta all'ISIS. Mazloun Abdi, comandante della SDF a guida curda, ha ringraziato Trump, aggiungendo che il presidente americano ha promesso anche "di mantenere una partnership con l'SDF e supportarla a lungo termine in vari ambiti". Cosa questo significa nel dettaglio, però, non è ancora chiaro, sottolinea *Vox*. Abdi ha parlato anche con il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu dell'accordo raggiunto con la Turchia, esprimendo riserve su alcuni punti. Nella conversazione

il ministro ha assicurato il comandante curdo che la polizia militare russa garantirà la sicurezza dei civili nelle zone di confine tra Siria e Turchia definite nell'accordo tra Mosca e Ankara, riporta *AP*. Inoltre, secondo Shoigu, Abdu ha ringraziato la Russia per aver contribuito a porre fine ai combattimenti e per proteggere il popolo curdo.





Sabaudia: il 17° reggimento artiglieria controaerei "Sforzesca" parte per la missione in Kosovo

Si è svolta, presso la caserma "Santa Barbara" di Sabaudia la cerimonia di saluto del 17° reggimento artiglieria controaerei "Sforzesca" che si appresta a partire per il Kosovo. Gli artiglieri pontini tornano in quell'area dopo 7 anni. Vi erano stati l'ultima volta nel 2012. Il reggimento ha alle spalle anche una missione in Albania, nel 2003, e in Bosnia Erzegovina, nel 2005. Alla cerimonia erano presenti il generale Fabrizio Argiolas, comandante dell'Artiglieria Controaerei, autorità religiose, civili e militari locali, associazioni combattentistiche e d'arma. È stata l'occasione non solo di salutare i soldati dello "Sforzesca", ma anche di rinnovare il drappo della Bandiera di Guerra del 17°, reggimento più decorato della specialità controaerei dell'Esercito. Durante i suoi 6 mesi di missione nei Balcani, il 17° reggimento dovrà assicurare il mantenimento di un ambiente stabile e sicuro nell'area ovest del Kosovo e garantire la sicurezza del Monastero di Decani, patrimonio dell'Unesco di elevato valore culturale, storico e religioso. «La bandiera di guerra del 17° reggimento, dopo 7 anni, tornerà a sventolare nel teatro kosovaro – ha sottolineato il colonnello Natale Gatti, comandante dello Sforzesca - Gli uomini e le donne del reggimento si sono addestrati per affrontare al meglio anche questa sfida. La missione sarà quella di contribuire a garantire la libertà di movimento e un ambiente sicuro per tutti i residenti affinché essi possano vivere in pace». «Oggi salutiamo il personale del 17° reggimento che, con la sua bandiera di guerra, parte per la missione Joint Enterprise. Dopo mesi di duro addestramento per l'unità è finalmente giunto il momento di dimostrare che il personale dell'artiglieria controaerei non è secondo a nessuno – ha aggiunto il generale Argiolas - Sono sicuro che svolgerete il vostro compito con dedizione, spirito di sacrificio, energia e con la grande umanità e l'equilibrio che avete sempre dimostrato di possedere. Il vostro compito non sarà semplice ma sono sicuro che saprete affrontare questa sfida con l'impegno di sempre e rimarrete sempre fedeli all'obiettivo».





USA pagheranno paesi stranieri per rinunciare alle armi russe

Gli Stati Uniti intendono estendere a tutto il mondo un programma non ufficiale di assistenza finanziaria ai paesi che intendono abbandonare l'acquisto di armi russe. In precedenza, tale assistenza veniva fornita agli stati dell'Europa dell'Est, ex membri del Patto di Varsavia.

Il Programma europeo di incentivazione della ricapitalizzazione (ERIP), lanciato nel 2018, è già operativo in sei paesi europei: gli Stati Uniti pagano i soldi per l'abbandono di mezzi d'attacco della fanteria, autoblindo e elicotteri sovietici e in cambio di attrezzature ameri-



Lanciarazzi Iskander

cane. La Slovacchia, ad esempio, ha ricevuto \$50 milioni per elicotteri, la Croazia \$25 milioni per veicoli da combattimento della fanteria. Ora gli Stati Uniti intendono estendere il programma a tutto il mondo, scrive Defence One.

"L'obiettivo è quello di aiutare i nostri partner a staccarsi dalla catena di approvvigionamento, che consente agli appaltatori russi e al personale responsabile, di fare finire pezzi di ricambio prodotti dalla Federazione Russa nelle basi militari della NATO", ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato.

L'ERIP funziona in questo modo: la parte statale ha l'obbligo di sbarazzarsi delle attrezzature di produzione russa, di non acquistarle in futuro e di destinare parte dei fondi statali per l'acquisto di armi americane. Questi sono importi significativi.

"Non compreremo un elicottero o due veicoli da combattimento di fanteria", ha detto il funzionario. La globalizzazione del programma prevede l'assegnazione ad ogni paese da 50 a 100 milioni di dollari per l'aggiornamento delle attrezzature militari.

I paesi che continuano ad acquistare pezzi di ricambio per attrezzature militari dalla Russia potrebbero essere soggetti a sanzioni statunitensi, ha detto il Dipartimento di Stato.



I fisici nucleari indagano sulla misteriosa esplosione russa

L'8 agosto scorso cinque scienziati sono morti in un'esplosione in una base militare russa, che ha rilasciato materiale radioattivo. In assenza di dati ufficiali, molti ricercatori indipendenti stanno raccogliendo indizi per capire che cosa è successo

Continuano a circolare voci di un'esplosione, avvenuta in una base navale russa l'8 agosto scorso, che ha ucciso cinque scienziati e causato un breve e inspiegabile picco di radiazioni gamma. Le informazioni sono emerse lentamente, nella confusione di rapporti contraddittori, ma la settimana scorsa l'agenzia meteorologica russa, Roshydromet, ha finalmente rivelato alcuni

dettagli sulle radiazioni nucleari che sono state rilasciate. Le informazioni indicano che nell'esplosione sia stato coinvolto un reattore nucleare, dando peso all'ipotesi che la Russia stesse testando un missile noto come Burevestintnik, o Skyfall. Nel 2018, il presidente Vladimir Putin aveva dichiarato al parlamento russo che la nazione stava sviluppando il missile che, spinto da un reattore nucleare montato a bordo, potrebbe avere una gittata illimitata. Ma poiché le informazioni ufficiali sulle cause dell'incidente potrebbero essere lacunose, alcuni ricercatori indipendenti stanno cercando di raccogliere maggiori dettagli sull'esplosione. "Nature" ha esaminato l'insieme di prove sempre più consistente sull'accaduto.

Che cosa hanno dichiarato le fonti ufficiali sull'esplosione?

L'esplosione è avvenuta in una struttura militare nella regione di Arkhangelsk, nella Russia nord occidentale, dove è situato il sito di Nenoksa, uno dei principali siti di ricerca e sviluppo della Marina russa. Il giorno dopo l'esplosione, Rosatom, l'agenzia nucleare russa, ha dichiarato che si era verificato un incidente durante un "test su un sistema di propulsione liquida che coinvolge isotopi" e ha poi aggiunto che l'incidente era avvenuto su una piattaforma offshore. Nel frattempo, Roshydromet ha riferito di aver rilevato un breve picco di radiazioni gamma 16 volte superiore al livello normale nella città di Severodvinsk, circa 30 chilometri a est di Nenoksa. Il 26 agosto, Roshydromet ha rivelato gli isotopi trovati nei campioni di pioggia e aria: stronzio-91, bario-139, bario-140 e lantanio-140. Rosatom ha diffuso i nomi degli scienziati morti: si tratta di Alexei Viushin, Evgeny Kortaev, Vyacheslav Lipshev, Sergei Pichugin e Vladislav Yanovsky. Non è chiaro se siano rimasti uccisi quando sono stati scaraventati dalla piattaforma in mare o dopo essere stati esposti alle radiazioni. Sulla ricerca che gli scienziati conducevano presso l'Istituto russo di ricerca scientifica in fisica sperimentale di Sarov, sono noti pochi dettagli. Viushin è stato membro della collaborazione ALICE al CERN, il laboratorio europeo di fisica delle particelle vicino a Ginevra, in Svizzera, almeno fino al 2016.



Le radiazioni nucleari sono state rilevate nella Russia nordoccidentale dopo un'esplosione all'inizio del mese di agosto.

News

Che cosa ci dicono gli isotopi rilevati?

Gli isotopi di bario, stronzio e lantanio rilevati sarebbero stati creati nel nocciolo di un reattore nucleare, che produce energia con la fissione degli atomi di uranio in una reazione a catena. Gli isotopi sarebbero stati rilasciati se fosse esploso un nocciolo, afferma Claire Corkhill, fisica nucleare dell'Università di Sheffield, nel Regno Unito. Qualsiasi danno al nocciolo del reattore causato da un'esplosione avrebbe probabilmente portato al rilascio di iodio e cesio radioattivi, afferma Marco Kaltofen, fisico nucleare del Worcester Polytechnic Institute e della società di indagini ambientali Boston Chemical Data Corp, in Massachusetts. Un articolo non confermato del "Moscow Times" del 16 agosto affermava che i medici locali avevano tracce di cesio-137 nel tessuto muscolare. E dopo l'esplosione, un'agenzia nucleare norvegese ha rilevato un picco inspiegabile di iodio radioattivo-131 a Svanhovd, a quasi 700 chilometri di distanza. Ma per questo la fonte potrebbe essere un'altra: lo iodio-131 può essere rilasciato in piccole quantità durante la produzione di radionuclidi a scopi medici, afferma Corkhill.

Boris Zhuikov, a capo del laboratorio di radioisotopi dell'Istituto per la ricerca nucleare dell'Accademia delle scienze russa a Mosca, ha una spiegazione alternativa. I suoi calcoli mostrano che se un'esplosione avesse danneggiato l'alloggiamento di un reattore nucleare, invece che il nocciolo, e avesse causato una perdita di gas nobili radioattivi – che sono un prodotto della fissione – i nuclei, una volta raggiunto il rivelatore a Severodvinsk, sarebbero decaduti, producendo esattamente gli isotopi osservati. Ma Kaltofen avverte che prove circostanziali indicano danni al nocciolo di un reattore.

Questo significa che la Russia stava testando un missile a propulsione nucleare?

Alcuni esperti pensano di sì. La propulsione di un missile è un uso plausibile dell'enorme quantità di energia generata dalla fissione nucleare, afferma Corkhill. Non si sa molto sul missile Burevestinik, ma gli esperti ipotizzano che usi propellente liquido per il lancio, e poi un reattore nucleare compatto per riscaldare l'aria espulsa dalla parte posteriore per rimanere in volo, potenzialmente per giorni. Anche le immagini satellitari di Nenoksa riprese alcune ore



prima e dopo l'esplosione puntano con forza a un test missilistico, afferma Anne Pellegrino, ricercatrice presso il James Martin Center for Nonproliferation Studies di Monterey, California. Le immagini mostrano un'infrastruttura di lancio a Nenoksa che si trovava anche in un altro sito notoriamente associato al test di un missile a propulsione nucleare, dice. "La presenza di quella nave al largo della costa è un importante indicatore", afferma.

News



Che cos'altro potrebbe essere?

Un dispositivo per la fissione nucleare potrebbe far parte di vari progetti militari sull'energia nucleare, afferma Michael Kofman, ricercatore e specialista russo presso l'organizzazione di ricerca e analisi non profit CNA, oltre che membro del Wilson Center, entrambi con sede a Washington. Kofman ritiene che ci sia motivo di dubitare della teoria di Burevestintnik. La sua argomentazione è che, per essere abbastanza leggero da volare su un missile, il reattore per la propulsione probabilmente non sarebbe schermato, mettendo a rischio chiunque gli fosse vicino durante l'uso. "Non ha senso che durante i test gli scienziati russi si trovassero attorno a un qualunque tipo di reattore senza un'adeguata schermatura", afferma. Questi missili vengono generalmente testati su rampe di lancio terrestri, invece che su piattaforme in mare, e una struttura di prova è visibile sulla costa, aggiunge. Questo porta Kofman a dedurre che il dispositivo probabilmente non fosse un sistema di propulsione per un missile. Altre possibilità sono un siluro a propulsione nucleare, un reattore nucleare sottomarino pressurizzato per l'alimentazione di infrastrutture sottomarine o un piccolo reattore per applicazioni spaziali, afferma.

Su che cosa stanno investigando i ricercatori?
Kaltoven sta tentando di ottenere dalla gente che vive vicino all'area dell'esplosione oggetti come i filtri dell'aria delle automobili, per verificare la presenza su di essi di qualsiasi elemento radioattivo. Il suo gruppo confronterà queste informazioni con le analisi di altri oggetti irradiati da fonti note, come la centrale nucleare giapponese di Fukushima Daiichi, che ha rilasciato quantità significative di radiazioni dopo essere stata danneggiata da un terremoto nel 2011. Con un numero sufficiente di filtri, il metodo potrebbe funzionare, afferma Corkhill, ma dovranno essere testati presto, prima che gli isotopi radioattivi decadano. Il team di Pellegrino indagherà gli scienziati che sono morti. I ricercatori analizzeranno i loro account sui social media, le loro pubblicazioni scientifiche e le loro presentazioni alle conferenze, che potrebbero rivelare indizi su ciò su cui stavano lavorando. Anche la Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization (CTBTO), un'agenzia internazionale che rileva i test degli ordigni nucleari, potrebbe avere dati in proposito. Ha otto stazioni in tutta la Russia che monitorano i radionuclidi, ma cinque di queste hanno avuto un blackout nei giorni successivi all'esplosione, alimentando la speculazione sul coinvolgimento di armi segrete. Due stazioni sono tornate in funzione e hanno iniziato a raccogliere dati, ha detto un portavoce della CTBTO a "Nature".

La radioattività costituisce un pericolo per la popolazione generale?

Il rischio è basso, afferma Zhuikov. Il picco iniziale nella radiazione gamma era 16 volte sopra i livelli di fondo; in confronto, dopo la fusione del reattore di Chernobyl nel 1986 la radiazione gamma era 7000 volte al di sopra dei livelli di fondo.





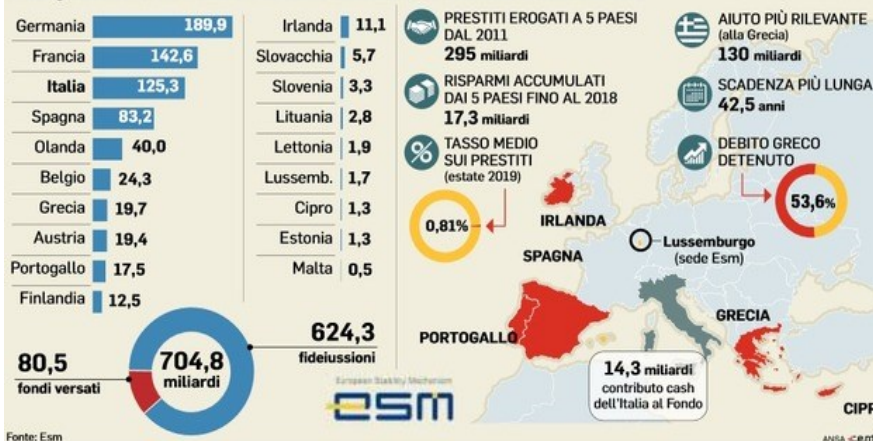
Mes: non sarà una rivoluzione, sul debito esclusi i tagli automatici

Tutti gli Stati membri dell'euro si augurano che il meccanismo in futuro non debba aiutare più nessun Paese, e che si limiti a vigilare sulla stabilità dell'Eurozona, tenendo lontana la speculazione con la sua portata deterrente e la potenza di fuoco e d'intervento inutilizzata pari a 410,1 miliardi di euro.

Il Meccanismo europeo di stabilità, o Mes, è "disoccupato". Dopo aver assistito finanziariamente, anche con il precedente Efsf, i cinque Paesi in difficoltà Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro e Spagna, per un totale di prestiti erogati pari a 295 miliardi, nessuno Stato ha più richiesto il suo aiuto e non sono scoppiate altre crisi sovrane. Il suo bazooka è nel cassetto, il suo estintore di incendi pronto all'uso ma sotto vetro. Il Mes ora emette nuovi bond per rimborsare quelli in scadenza, e gli Stati aiutati rimborsano con piani di ammortamento i suoi prestiti che sono a lunghissima scadenza. Tutti gli Stati membri dell'euro si augurano che il Mes in futuro non debba aiutare più nessun Paese, e che si limiti a vigilare sulla stabilità dell'Eurozona, te-

Il Meccanismo europeo di stabilità

Fondo garantito nel Mes e Stati che ne hanno usufruito. Cifre monetarie in miliardi di euro



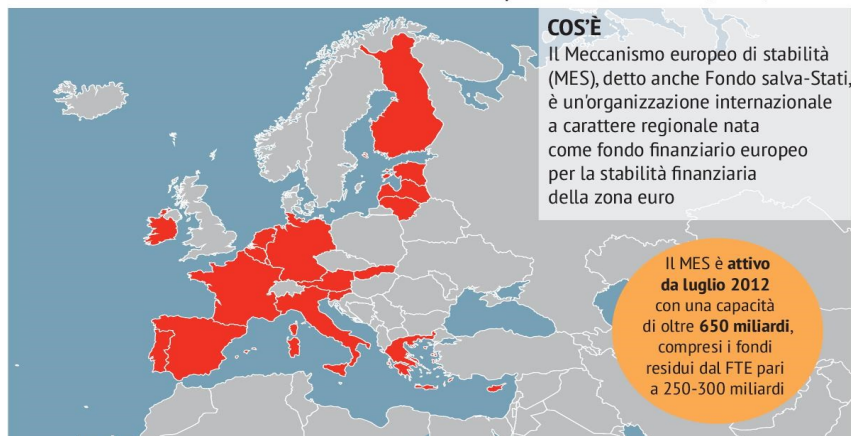
nendo lontana la speculazione con la sua portata deterrente e la potenza di fuoco e d'intervento inutilizzata pari a 410,1 miliardi di euro.

Il raggio di azione

La riforma del Meccanismo di stabilità arriva dunque come una messa a punto di una macchina che finora ha ben funzionato, per oliarne i meccanismi, per migliorarne la resa, per ottimizzarne l'uso. Il Mes post-riforma avrà un ruolo in più nell'Unione bancaria, fornendo un prestito di backstop al Fondo di risoluzione, e avrà un compito nuovo collaborando con la Commissione europea nella valutazione della sostenibilità dei debiti pubblici. Potrà inoltre operare al fianco degli Stati come mediatore in caso di ristrutturazione di un debito pubblico. E avrà una linea di credito precauzionale Pccf, finora mai usata, ritoccata per essere più appetibile.

PAESI MEMBRI DEL MES

Chi ha sottoscritto il Meccanismo europeo di stabilità (Mes)





News economia

La riforma del Mes mira a rafforzare i meccanismi di stabilità dell'area dell'euro, non a iniettare nel sistema un nuovo germe di instabilità: da nessuna parte, infatti, è scritto nel Trattato Mes post-riforma che la ristrutturazione del debito pubblico scatta in automatico nel caso di richiesta di aiuto. La cosiddetta «partecipazione dei creditori privati, in casi eccezionali», c'è sempre stata nel Trattato del Mes: nel nuovo Trattato la formulazione resta tale e quale. È un antidoto contro l'azzardo morale: il Mes non elargisce aiuti a fondo perduto ma sostiene finanziariamente con prestiti che vanno rimborsati «solo» debitori affidabili, il cui debito è sostenibile e in grado di ripagare i propri debiti.

Chi firmerà le intese

Il Trattato post-riforma rafforza ma non dice nulla di nuovo in merito a due pre-condizioni che sono già presenti nel primo Trattato: l'aiuto Mes arriva dopo la verifica sulla sostenibilità del debito pubblico e sulla capacità di rimborsare i prestiti del Paese che chiede aiuto. Nel Trattato post-riforma si rafforza semmai questo concetto perché l'aiuto arriva «solo» a Paesi che rispettano queste condizioni. Il nuovo Trattato tuttavia assegna al Mes un compito in più in questo ambito, sotto il cappello del Memorandum di cooperazione firmato già tra Commissione europea e Mes. Finora la Commissione ha valutato queste due condizioni consultando la Bce. Dopo la riforma, il Mes affiancherà la Commissione nel valutare sostenibilità e capacità di rimborsare il debito, sentita sempre la Bce. In caso di via libera all'aiuto, il Memorandum of Understanding contenente la condizionalità (sul riforme strutturali e su tenuta dei conti pubblici) post-riforma viene firmato da Commissione, Mes e Stato ma non più dalla Bce.

L'ultima parola

Il nuovo Trattato inoltre contempla l'eventualità di due valutazioni diverse tra la Commissione e il Mes. Nel caso non si dovessero trovare d'accordo sull'analisi della sostenibilità del debito pubblico del Paese che chiede aiuto, sentita la Bce, allora sarà solo la Commissione ad avere l'ultima parola sulla sostenibilità: al Mes resterà il solo compito di stabilire se il Paese aiutato sarà in grado di ripagare il prestito-aiuto ottenuto. Il Trattato post-riforma non cambia invece il processo decisionale: a stabilire se fornire o meno un aiuto a un Paese che lo richiede è sempre il Board del Mes, ovvero i ministri delle Finanze dei 19 Stati membri dell'euro.





PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA. — RIPRODUZIONE VIETATA. — TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

COME FU LIBERATA TRENTO

CHI FU IL PRIMO. Quando, nel primo balzo vittorioso del maggio 1915, i nostri soldati occuparono quel caposaldo incrollabile della nostra difesa che divenne poi, fra la Vallarsa e la Val Lagarina, la cresta dentata dello Zugna, qualcuno scorse laggiù, tra la foschia violacea della valle, la macchia rosata di una città. Non volevano crederci, da principio: così vicina, Trento? Eppure, sì, era proprio Trento quella; tanto vicina, quando l'aria era tersa, da sembrare che sventolando su quella vetta un tricolore in segno di saluto, qualcuno avrebbe risposto di laggiù: che, gridando dal Trincerone «Viva l'Italia!», qualcuno di laggiù avrebbe dovuto far eco. Invece per più di tre anni nessuno rispose; ma il XXIX Corpo d'Armata, al quale dall'8 dicembre 1916 toccò l'onore di sbarrare fra l'Altissimo e Coni Zugna, la via maestra di Trento, e di appoggiare a oriente le sue linee al baluardo da cui si scorgeva Trento, non dimenticò mai la sua mèta fatale: e quando l'ora venne, a quei ragazzi induriti come macigni che non s'erano stancati di guardar di lassù senza disperare la dolce Città da redimere, dette la buona novella: «Ragazzi, l'ora è venuta». E in ventiquattr'ore ce li portò.

Ventiquattr'ore: breve fatica, una pazza corsa, un volo, un sogno... Sì: ma Trento non fu liberata da chi ebbe la divina ventura di

entrarvi tra i primi con una galoppata, in quel memorabile 3 di novembre. Trento fu redenta da coloro che per milletrecento giorni e milletrecento notti, sole o neve, tormenta o granate, stettero a carezzarla amorosamente coi loro sguardi attraverso le feritoie della trincea alpestre; e prima fu redenta da coloro che per troppo guardarla caddero ciechi per sempre, nei solinghi cimiterini di Malga Zugna, di Coni Zugna, di Passo Buole, di Marani... Tutti, in quel due di novembre, balzarono i morti fuor dalla loro poca terra: e a Trento, poveri figliuoli, entrarono essi per primi, furtivi e trepidi come innamorati che corrono per la prima volta in braccio all'amata. E quando a Trento giunsero i vivi, i morti erano già là, e avevano già colle loro dita di sogno, pavesata la Città ancora austriaca di un immenso brivido tricolore.

BANDIERA BIANCA Ultimi giorni dell'ottobre 1918: varcato il

A SERRAVALLE Piave, il fronte austriaco infranto, le nostre avanguardie a Vittorio Veneto... Le grandi notizie trionfali si susseguivano di ora in ora, portate dal telefono fino alle linee più avanzate, cancellando ad una ad una, con mirabile coincidenza di date, le lugubri tappe di un anno prima. Ma in Val Lagarina ristagnava una certa non confessata malinconia: troppa solitudine, su quelle linee da



100 anni fa

cui le migliori truppe erano state tolte per concentrarle sul Piave; troppa calma su quelle trincee lambite dal mormorio sonnolento dell'Adige, mentre, al di là dai monti, tumultuava la riscossa. Qualcuno diceva quasi con umiliazione: « Tra pochi giorni, se verrà l'armistizio, andremo a Trento a passo di strada, a far la descrizione delle belle gesta altrui... ».

Ma il 29 ottobre anche le truppe della Val Lagarina ebbero il loro premio: poiché sentirono che proprio quelle loro linee tranquille la Storia aveva scelto per dare la definitiva consacrazione allo sfacelo dell'impero austriaco. Nelle prime ore della mattina giunse al Comando del XXIX Corpo d'Armata, che aveva sede a Borghetto sull'Adige, una strana comunicazione: dinanzi alla nostra linea avanzata di Serravalle, tenuta in quei giorni dal 36° Fanteria (riva sinistra dell'Adige, tra Ala e Rovereto), venivano avanti dei parlamentari nemici con trombe e bandiera bianca. Si trattava di uno dei soliti insulsi tranelli, coi quali gli austriaci ogni tanto usavano tentare di avvicinarsi ai nostri soldati per illuderli in fallaci speranze di pace, o non piuttosto si trattava proprio, questa volta, della resa a discrezione? Un ufficiale superiore del Comando fu inviato d'urgenza in automobile sulla linea, per rendersi esatto conto delle cose; ed io, nella mia qualità di capo dell'Ufficio propaganda del XXIX Corpo d'Armata, ebbi la fortuna di poterlo accompagnare. Fummo in pochi istanti a Serravalle, dove giungeva, sbarrata dalle trincee, la rotabile parallela all'Adige tutta nascosta dai mascheramenti; e di lì, a piedi, ci inerpicammo per un labirinto di camminamenti insinuanti fra le case diroccate del paese, fino a giungere alla trincea d'osservazione, ansiosi di vedere, di sapere. Ma il terreno dinanzi alla nostra linea era, come di solito, deserto. E allora qualcosa dei fatti che popolavano le trincee ci disse che eravamo giunti troppo tardi, perché i parlamentari nemici erano già stati accolti dentro la nostra linea e spediti sotto buona scorta, per un camminamento diverso da quello percorso da noi, al Comando del Corpo d'Armata. Tentammo di ricostruire la scena dell'arrivo attraverso le pittoresche informazioni dei soldati che vi avevano assistito. Verso l'alba, laggiù dalle trincee austriache di Marco, in quel profondo silenzio misterioso e ostile che grava sulle linee nei momenti di calma, s'era sentito all'improvviso il lamento fiavole d'una tromba che chiamava chiamava:

un segnale di tromba? che strana novità era mai quella? Poi, quando il giorno aveva cominciato a schiarire, era apparso lungo l'Adige, sul terrapieno della ferrovia, un drappello, guidato da una bandiera bianca (Un fante toscano che era tra i narratori, postillò: « Bandiera... via, proprio una bandiera la 'un sarà stata, l'era una camicia messa 'n cima a un palo! »), che veniva avanti pian piano, come se portasse un morto: e ogni tanto l'urlo della tromba ricominciava. Nonostante la bandiera bianca e lo strombettio, i nostri, dai due lati del fiume, si erano messi per tutta risposta a dar giù colle mitraglie (*mitraglia*, in gergo di trincea, vuol dire mitragliatrice) perché, come disse un soldato, « con quella gente prima si picchia e poi si discute ». Ma siccome, anche sotto le raffiche delle mitragliatrici, la trombetta seguiva a raccomandarsi disperatamente e la bandiera bianca a sventolare, un nostro ufficiale era uscito con una scorta incontro ai parlamentari, li aveva fatti bendare e li aveva fatti entrare nelle nostre linee. Erano tre: un capitano di stato maggiore, un sott'ufficiale portabandiera e un trombettiere; le scariche di mitragliatrici non erano restate senza effetto, perché una pallottola aveva ferito a una gamba il portabandiera e un'altra aveva portato



Il parlamentario austriaco accompagnato per un camminamento della linea italiana di Serravalle. (29 ottobre 1918)

via il bocchino alla tromba del trombettiere. Il capitano era restato incolume, ma sembrava pieno di malumore per l'accoglienza. Disse il fante toscano ridendo: « Qui' capitano che gli è entrato nella nostra trincea gli aveva un par di gambali di cuoio rosso, belli, sì, proprio belli; ma ivviso l'avea dimorto bianco (1). 'E figurava d'arrabbiassi perché dice che gli italiani 'un rispettano i regolamenti... Arto che regolamenti! Quella l'era paura! Secondomè lui dev'esse stato imboscato per quattr'anni, e delle fucilate ne deve avé sentite poche; ma questa volta l'ha sentite tutte 'nsieme! ».

Il capitano dai gambali rossi e dal viso « dimorto bianco » (ufficiale di stato maggiore, di cognome, se ben ricordo, Roggera) recava una lettera per il Comando Supremo, nella quale, a quanto ci fu dato sapere poi, un generale austriaco comandante di Corpo d'Armata, von Weber, chiedeva esplicitamente di concludere immediatamente l'armistizio: e il capitano aggiunse poi a voce, nelle conversazioni che ebbe con qualche nostro ufficiale, che l'Austria aveva estrema urgenza, data la nostra schiacciante

(1) « Ma il viso l'aveva molto bianco ».

100 anni fa

vittoria sul Piave e le sue critiche condizioni interne, di concludere l'armistizio per conto suo, al quale scopo già da qualche giorno era giunta a Trento una commissione di plenipotenziarii, militari e diplomatici, in attesa del momento propizio per essere accolti dentro le nostre linee. Naturalmente il nostro Comando Supremo, poichè questo generale von Weber non specificava in nome di chi facesse questa proposta, rimandò indietro il capitano, affinché invitasse il generale che lo inviava a precisare qual'era la portata della sua proposta, per chi trattava, se faceva ciò per sua iniziativa o per incarico del Governo. E allora, nella notte fra il 30 e il 31, il generale von Weber si presentò in persona alla nostra linea di Serravalle, a offrire umilmente le sue credenziali. Gli ufficiali che in quella notte si trovavano sulla linea di Serravalle, mi dissero che l'arrivo di quel generale ebbe veramente qualcosa di fantastico: quand'egli uscì dalle trincee austriache di Marco per venire verso di noi, improvvisamente su tutte le vette nemiche i fari dei riflettori si accesero e concentrarono i loro fasci luminosi sul generale: e lungo tutta la linea ferroviaria che corre dritta presso l'Adige dalle trincee nemiche alle nostre,

questa fantasmagoria di comete convergenti accompagnò solennemente la macchia bianca della bandiera spiegata e la nera figura del generale che veniva verso di noi a implorare perdono. Anche questa solennità spettrale ebbe però, come poi mi narrò un ufficiale, il suo episodio comico: quando il generale arrivò ai nostri reticolati, dovè sostare qualche minuto in attesa che gli venisse aperto il varco dalle nostre vedette e che gli andasse incontro l'ufficiale comandante della nostra linea; e durante questa attesa tutti i nostri fanti stavano in silenzio a godersi lo spettacolo dai parapetti delle trincee, divertendosi un mondo a vedere la superba figura, ingigantita dalla luce dei riflettori, del generale austriaco, fermo dinanzi allo sbarramento della strada, ad attendere, come un mendicante, che i « mandolinisti » gli aprissero il cancello. La notte era piuttosto fredda, e l'aria, lì lungo il fiume, umida e pungente: e alla fine pare che il generale, nonostante il suo cappottone, abbia temuta un'infreddatura e abbia perduta la pazienza: fatto sta che dall'interprete che lo accompagnava fece domandare ad alta voce se c'era ancora da aspettar molto... E allora, dalla

nostra trincea sovrastante, la solita voce del fante burlone gli rispose: « L'abbia pazienza, Eccellenza! Fra cinque minuti l'caffè gli è pronto! ».

IL CORTEO DEI BENDATI. Ma la scena più solenne, alla quale chi vi abbia assistito non può ripensare senza un fremito di orgoglio, si svolse il giorno dopo, il 31 ottobre, quando giunsero

nella nostra linea tutti i dignitari componenti la commissione di cui il generale von Weber era il presidente. Ebbi la fortuna di assistere a questo ultimo atto della tragedia europea dai primi posti: dal comodo balcone della trincea di Serravalle. Verso le tre del pomeriggio, preannunciati dai nostri osservatori di Talpina, gli attesi giunsero, non dalla ferrovia questa volta, ma dalla strada maestra sulla quale un nostro ufficiale superiore incaricato di riceverli era andato ad incontrarli: li vedemmo a un tratto comparire in gruppo sulla svolta della strada, e di lì deviare ed arrampicarsi per un sentieruolo a mezza costa che direttamente portava alla nostra trincea. Erano cinque o sei, alcuni vestiti da ufficiali di marina, in nero con fregi d'oro, altri in divisa di stato maggiore, con ricche pellicce e sfarzose mostreggiature, e



Il parlamentario austriaco presso il Comando del XXIX Corpo d'Armata (29 ottobre 1918).

con sulla testa il caratteristico cappello austriaco a forma di pentolino sfuggente. Salivano, salivano su per il sentieruolo sassoso, a passo lento, affaticato, funebre: erano bendati e a testa china, e appariva stranamente tragico il luccichio delle loro uniformi di gala che si muoveva penosamente su quel grigio paesaggio martoriato e scarnificato da quattro anni di bombardamenti, il lusso dei loro galloni messo a confronto colle tenute lacere dei nostri fanti di scorta che li conducevano sorridendo per mano, come si guida un cieco o un infermo perchè non inciampi nei sassi... Tutte le nostre trincee, dall'Adige allo Zugna, s'erano guardate di una interminabile fila di volti bruni, dei nostri fanti della Brigata Pistoia, affacciati a contemplare in silenzio quella processione di personaggi così illustri e così miserevoli: essi giunsero ai nostri reticolati; passarono ad uno ad uno, curvando la schiena attraverso la bassa porticina praticata nel groviglio di filo spinato, dalla quale, per quaranta mesi di guerra, erano uscite ogni notte le nostre pattuglie verso la morte... E allora, in quel silenzio di commo- zione che tutti ci vinceva nel veder finalmente



100 anni fa

così, dopo tre anni, trionfalmente compensati tante pene e tanti sacrifici, uno degli ufficiali che erano con me mi strinse convulsamente il braccio, e accennandomi quel lugubre corteo di bendati che saliva faticosamente sul sentiero, mi domandò a bassa voce: «Di', non ti sembra di scorgere la rievocazione di tutti i nostri martiri, mandati al supplizio dall'Austria?».

Mi passò un brivido nelle ossa. Vidi in un attimo tutte le vittime del carnefice austriaco, da **Ciro Menotti** a **Cesare Battisti**, tutti i cari nostri poveri morti di un secolo di martirio, rivivere lì, dinanzi alla trincea di **Serravalle**, bendati come quando furono condotti al patibolo dagli sbirri dell'Austria; e mi parve che tutti questi nostri cari fratelli morti si fossero dati lì convegno per inebriarsi di gioia, vedendo come finiva miseramente l'Austria, la vecchia maledetta Austria dei carnefici e dei tiranni che ora, spiuta nell'abisso dal valore di un popolo giovane, inviava gli ultimi suoi decrepiti rappresentanti, coperti ancora delle decorazioni di un fasto ormai condannato, a baciare i piedi del popolano italiano, soldato

di fanteria. Non posso rivivere quel momento senza sentirmi vinto dalla commozione: ero lì, nella trincea fangosa, in mezzo a soldati ignoti che guardavano senza parlare, presi dalla solennità del quadro, quello che anch'io guardavo. E mi sentivo un gran desiderio di volgermi al soldato più vicino e di abbracciarlo e di gridargli: «Soldato, soldato della mia terra, contadino di Sicilia o di Abruzzo, operaio, artigiano, chiunque tu sia, umile, oscuro, povero, senza pane a casa tua... ecco, li vedi? quelli son principi della più antica dinastia d'Europa, quelli son generali di un esercito ritenuto invincibile, quelli son dignitari della più rigida aristocrazia che le corti conoscessero... ed ora, essi vengono a te, bendati e curvi per arrendersi a discrezione, per implorare da te quella clemenza e quella pietà che fino a ieri hanno

deriso; vengono perchè, ma troppo tardi, si sono accorti che colla tua modestia, colla tua bontà, colla tua semplice umanità di contadino o di artiere, sei più grande di loro, o santa fanteria, o gran popolo paziente, che per tre anni hai saputo aspettarli!».

«FINIS AUSTRIAE...» I plenipotenziari austriaci, accolti in automobili chiuse per loro

preparate dietro **Serravalle**, filarono verso il Comando del **XXIX** Corpo d'Armata e di lì direttamente verso la sede del Comando Supremo; ma il loro passaggio non chiuse sulla nostra linea di **Serravalle** la serie delle divertenti apparizioni.

Prima, passate appena due ore dall'arrivo dei parlamentari, la tromba di nuovo squillò e di nuovo sventolò dalle trincee austriache una bandiera bianca; e tra la clamorosa illarità dei nostri soldati che ormai avevano preso gusto alla storia si vide avanzare un intero plotone di poveri diavoli, disarmati, carichi di valigie e di cassette; i signori plenipotenziari, i quali, nonostante lo sfacelo dell'Austria



La porta di filo di ferro spinato della linea italiana di **Serravalle** attraverso la quale passarono i plenipotenziari austriaci (31 ottobre 1918).

non intendevano rinunciare alle proprie comodità, si facevano seguire dai loro attendenti!

Poi, nella notte, ultimo della serie, sbucò fuori dalle linee austriache un signore più strano di tutti gli altri: era nientedimeno che un colonnello germanico, un germanico autentico con tanto d'elmo a chiodo, che portava un messaggio urgentissimo con firma autografa di **Hindenburg**... La lettera fu recapitata, a quanto sentii dire, ai plenipotenziari austriaci: **Hindenburg**, avendo saputo che l'alleanza Austria aveva aperto per conto suo trattative d'armistizio separato, mandava in gran fretta un suo rappresentante, per tutelare, come diceva il ioglio, gli interessi della Germania... Ma i plenipotenziari austriaci inorridirono: dissero, tutti confusi, che se veniva quello lì, le trattative andavano certo in fumo e si raccomandarono umilmente al Comando italiano di liberarli da



100 anni fa

quel loro carissimo amico. Orbene, il signor colonnello germanico, dinanzi alla trincea di Serravalle, si vide gentilmente restituire il suo « papiro » colla firma di Hindenburg; e si accorse che, nonostante il suo elmo a chiodo, qualcuno aveva osato dargli, diplomaticamente parlando, commiato, ovvero chiudergli, per parlar male come parlano i fanti, l'uscio sul muso.

Così finì l'Austria: male morì, come male era vissuta. Nè si può dire che il superbo Impero abbia, in punto di morte, imitato il truce Argante, di cui

«superbi, formidabili,
[feroci
gli ultimi moti fur,
[l'ultime voci ».

No: l'Impero austriaco morì, per bocca degli ultimi suoi rappresentanti, attraverso un cinico omaggio di barzellette funebri, che non facevano ridere neppure chi le udiva. Uno dei membri della commissione disse candidamente a un nostro ufficiale: « Noi veniamo a trattare, ma in nome di chi trattiamo, neppur noi lo sappiamo bene... ».

E un altro aggiunse: « A Vienna si vedono dei generali russi vendere i fiammiferi per non morir di fame: noi non vogliamo far la stessa fine... ». E questa per finire: ad Avio, alla mensa italiana dove'erano stati ospiti per qualche ora, qualcuno di loro offrì 50 corone di mancia all'inserviente: e siccome quello le rifiutava, l'austriaco disse ridendo: « Pigiiale, pigiiale: tanto... non costano nulla! ».

IL GIORNO DEI MORTI. Ma sarebbe stato troppo malinconico andare a Trento a passo di strada... Ed ecco, per dare anche a noi un po' dell'ebbrezza dei nostri fratelli delle altre Armate, che la vittoria riportava di slancio verso Trieste, il 1° novembre, quando un ultimo colpo mancava a render totale la rotta nemica, già piena anche sul Grappa e sugli Altipiani, il generale Pecori-Giraldi dette ordine di avanzare su tutta la linea alla sua vecchia, gagliarda prima Armata,

schierata col X Corpo dall'Astico al Majò, col V Corpo dal Pasubio allo Zugna; e col nostro XXIX dallo Zugna, al lago di Garda, in attesa febbrile di lanciarsi su Trento.

La mattina del due novembre il generale De Albertis, comandante del nostro Corpo d'Armata, dette le ultime modalità per l'attacco: due divisioni erano in quel giorno ai suoi ordini: la 26°, comandata dal ten. gen. Battistoni,

(composta delle Brigate Pistoia, 35°-36° e Vicenza, 277°-278°) che doveva operare sulla destra dell'Adige; la 32°, comandata dal ten. gen. Bloise (composta delle Brigate Acqui, 17°-18°, e Volturmo, 217°-218°), che doveva operare sulla sinistra. A quest'ultima divisione spettava dunque il compito di sfondare la linea di Marco antistante a Serravalle, e siccome, se lo sfondamento fosse riuscito, esso sarebbe stato il colpo decisivo dell'azione che avrebbe permesso di giungere subito a Rovereto, la 32° divisione doveva essere preceduta dal XXIX Reparto d'assalto, manipolo glorioso di veterani della valle Lagarina, e dal IV Gruppo alpino, formato



I plenipotenziari austriaci al Comando del XXIX Corpo d'Armata (31 ottobre 1918).

dai battaglioni Arvenis, Feltre, Pavione, tutti soldati delle terre invase che avevano un vecchio conto di lacrime e di sangue da saldare cogli austriaci. « Audacia e celerità » fu la parola d'ordine: e alle ore 15 del giorno dei Morti si iniziò l'avanzata.

Assistetti anche questa volta all'inizio dell'azione dall'osservatorio della trincea di Serravalle. Lungo il fiume, tra la nostra trincea di Serravalle e quella austriaca tracciata poco a sud di Marco, passavano circa due chilometri di terreno piano, sbarrato da reticolati elettrici. Era un pomeriggio grigio e caliginoso, e la linea nemica era invisibile, laggiù tra le nebbie; ma ci guardava in faccia il Biaena nero nero, colla sua punta ritorta come la zanna di un ferino. Uscirono prima gli arditi del XXIX Reparto d'assalto (fiamme verdi), dal varco basso lungo



100 anni fa

la ferrovia, e si sparpagliarono subito avanzando nel tratto compreso fra l'Adige e la via carrozzabile, che, superata la stretta, divergeva sempre più dal fiume; poi cominciarono a uscire gli alpini, a due per due, col fucile a *bilanc'arm*, con quello stesso passo grave e tranquillo con cui sarebbero usciti per una marcia d'istruzione. Dalla nostra trincea vedevamo a quando a quando, sempre più lontano, il comandante del reparto d'assalto, maggiore Gambarà, meraviglioso nella sua gioconda fierezza, che guidando la prima ondata, saltava i filari delle vigne, i cui legami intralciavano la marcia. Le nostre artiglierie furon le prime a rompere il silenzio, dall'Altissimo allo Zugna; chè forse la nebbia aveva finora impedito agli osservatori nemici di accorgersi della nostra avanzata; e da questo momento lo scoppio dei nostri proiettili segnò laggiù in faccia a noi la linea nemica con un inferno di fumate nerastre.

Ma di lassù, veramente, si vedeva ormai ben poco: e allora, insieme con altri due ufficiali (il tenente del genio Franco Ciarlantini e il capitano Gaetano Bay, un professore milanese più che cinquantenne, che dopo aver dato alla Patria l'unico suo figliuolo, continuava così a dare l'esempio ai giovani) lasciammo la trincea, uscimmo da quella porticina di filo spinato, da cui tre giorni prima erano entrati i plenipotenziari austriaci e fummo in quattro salti sulla strada di Marco, dove i rincalzi alpini seguitavano a passare in fila indiana.

C'incamminammo così placidamente fuor della linea dove militarmente fino a quel giorno arrivava l'Italia: il frastuono delle nostre artiglierie non accennava a calmarsi; ma pure sentivamo dentro di noi, senza dircelo, un senso di profonda quiete pensosa, di raccolta e quasi accorata tenerezza. In quell'ora, per tutta Italia, file di donne vestite a lutto andavano a portar fiori ai cimiteri, per un morto che non aveva lì la sua tomba: e i morti, che sono buoni, che nulla vogliono perchè tutto hanno dato, regalavano ai vivi, in cambio di quei pochi fiori, questo giorno di vittoria creato col loro sangue.

L'ULTIMA BATTAGLIA. Camminammo per quasi un chilometro, avvicinandoci sempre più alla zona nascosta dal fumo del bombardamento; quando, giunti a una svolta della strada assai prossima al luogo dove il reparto d'assalto si era già impegnato contro la prima linea nemica, udimmo che le artiglierie austriache, che finora erano restate in silenzio, quasi sbalordite dall'attacco improvviso, si risvegliavano, sia pur con un numero limitatissimo di pezzi; e, naturalmente, la prima cosa che fecero fu quella di battere la strada di afflusso delle truppe attaccanti, cioè proprio la strada dove eravamo noi. Ci addossammo ad un muretto, dove fummo raggiunti dal colonnello Faracovi, comandante del Gruppo Alpino, che sopravveniva sulla strada colla seconda ondata; anch'egli, coi suoi ufficiali e coi suoi telefonisti, si sedette accanto a noi sotto il muretto, ed ivi stabilì il suo posto di combattimento, mentre i cannoni nemici seguitavano a picchiare senza tregua. Dopo

qualche tempo cominciarono ad affluire i primi feriti e le prime buone notizie: ricordo un bel giovanotto, biondo, senza cappello, che tornava in giù con passo saldo ma senza fretta per la strada battuta dalle cannonate, e si reggeva col braccio destro il braccio sinistro tutto insanguinato. Ci passò dinanzi e il colonnello gli domandò notizie; ed egli senza mettersi al riparo ce le dette sorridendo: « Si va bene, si va bene: sulla sinistra, vicino al fiume, siamo già dentro la trincea austriaca: e c'è già una cinquantina di prigionieri; ma sulla destra c'è due mitragliatrici che danno un po' noia. E una, vedono, ha dato noia anche a me... Ma è cosa da poco... ». E poichè il colonnello gli ebbe detto di non esporsi e di andarsi a curare, il biondo riprese il suo camminare calmo sulla via, e nel partire ci disse: « Che Dio gli dia bene a tutti! ». Intanto, mentre i feriti cominciarono a tornare indietro, gli alpini della seconda ondata seguitavano a sfilare ad uno ad uno verso la battaglia: e ogni volta che arrivava un nuovo *shrapnel*, alzavan gli occhi a guardar sovra le loro teste la nuvoletta maligna con una certa aria di scherno: uno disse, tendendo il pugno là verso Zugna Torta: « Ah, canaia d'un canon! Ti me vorressi copar l'ultimo giorno! ».

C'era infatti in tutti la sensazione che quelle fossero le ultime cannonate della guerra e che la giornata stesse per desidersi in nostro favore: i primi prigionieri nemici cominciarono a giungere; e, nella notte già scura, le vampe rosastre degli *shrapnels* nemici erano sempre più rare. Allora tornai verso Serravalle accompagnando al posto di raccolta un cadetto viennese prigioniero: i campi lungo la strada, dove poche ore prima era passata l'ondata d'assalto, ora brulicavano d'ombre: ne vidi alcune intente a un lavoro febbrile al lume di una candelina tormentata dal vento. Non compendevono che facessero: ma una gran vampata rossa e un colpo improvviso mi fecero capire che si trattava di un pezzo da montagna già spintosi fin lì, a « parlare » direttamente con quelle mitragliatrici austriache che davano noia sopra Marco. « Da vicino ci si spiega meglio » mi disse, lì in quel buio, un artigiere.

Non so come feci a ritrovare, in mezzo alla ressa di uomini e di quadripedi che attendeva a Serravalle l'ordine di lanciarsi avanti, la motocarozzetta che dovevo ricondurre a riferire al Comando. Sulla via del ritorno, da Serravalle ad Ala, trovai per chilometri e chilometri la strada ingombra da truppe di fanteria, incolonnate nella notte: qualcuno cantava.

UN FURTO PER DANTE. Verso le due della notte, a Borghetto, fui svegliato da un ufficiale che balzò nella mia stanza gridando: « Rovereto è presa!! Il reparto d'assalto ha avuto cinquanta morti e un centinaio di feriti, ma ormai la resistenza è vinta: e la nostra cavalleria s'è lanciata avanti! ». Mi alzai all'alba, feci preparare la mia motocarozzetta, smanioso d'essere là anch'io. Sul momento di partire, mi ricordai che nel nostro magazzino, fra i materiali di propaganda destinati alle Case del Soldato, doveva

100 anni fa

esserci un centinaio di bandierine tricolori: le mandai a prendere, e le misi dentro la carrozzetta ammucchiate. E poi un'altra idea mi venne: se proprio... se proprio in quel giorno lì si fosse arrivati a Trento (non riuscivo a crederci ancora...) ci sarebbe voluta una bandiera grande, per avvolgerla sulla statua di Dante. Idea ingenua, vero?... Ma in guerra le idee ingenue non fanno ridere... Dunque, una bandiera grande: ma... dove trovarla? Se le cose si fossero svolte con meno precipitazione, avremmo potuto prepararla; ma all'improvviso così... Quando' ecco, mi balenò una risoluzione molto luminosa, anche se non molto onesta: per le scale della casa ov'io abitavo a Borghetto, avevo veduto il giorno avanti una grande bandiera preparata dai padroni di casa, in attesa dei grandi eventi che stavano maturandosi. Spontaneamente non me l'avrebbero data di certo: non c'era che rubarla. Mandai su per le scale il mio bravo attendente che compie alla perfezione l'incarico: e potei così nascondere insieme colle cento bandierine la bandiera grande destinata a Dante. Una delle bandierine la issai sul manubrio del mio motociclista, e partii a gran velocità sulla via di Trento, tricolore al vento.

DA BORGHETTO A

CALLIANO. Ala, Seravalle, visioni di sogno, sparite

in un attimo: la via per Rovereto, interrotta fino alla sera prima dalle trincee e dai reticolati nostri e nemici, era stata perfettamente riparata durante la notte dai nostri bravi territoriali.

Oltre Marco bisognò rallentare, perché la via era tutta ingombra da mucchi di armi gettate alla rinfusa, da carrette rovesciate, da mascheramenti caduti, da tutti quei rottami infirmi che la sconfitta semina dietro di sé: e poi si affondava nel fango. Gli Slavini di Marco, Lizzana, Lizzanella, Castel Dante, misteriose sfingi che per tre anni erano state il sogno e il tormento di tutto un esercito che aspettava pazientemente nelle trincee l'ora dell'avanzata, sfilavano ora dinanzi ai miei occhi attoniti, sotto la luce ancora un po' scialba del mattino nebbioso: il maligno incantesimo di tre anni era rotto: quei nomi rientravano nel nostro mondo... Rovereto: una fogna lu-

gubre, in cui stagnava quel grave sentore di putrefazione che resta nei luoghi da cui è passato il saccheggio; muri sfondati, case senza finestre e senza porte, le vie ingombre di macerie, di mobili infranti, di carte precipitate giù da qualche archivio inutilmente violato.

Il colonnello del 218^a, che mi precedeva in automobile, mi avvertì che la via era pericolosa per le bombe a mano disseminatevi dagli austriaci fuggenti: era prudente, per quel tratto, camminare a piedi. Oltre Rovereto ripresi la

corsa: passai per un lungo viale fiancheggiato da ippocastani ingialliti dall'autunno, tra i quali erano appesi i neri festoni del mascheramento di frasche secche penzolanti nella foschia: sotto quel paramento funebre dai colori austriaci, passavano le turbe barcollanti dei prigionieri che venivano avanti da sé, senza guardiani, perché in quel giorno i nostri soldati avevano da andare a Trento e non potevano perder tempo coi prigionieri... Più avanti salutai le prime donne redente, che mi risposero in fretta perché erano occupatissime a trasportare con un carretto dei sacchi di farina abbandonati nei magazzini militari austriaci (e già c'era a tu per tu con loro, pare impossibile, un solerte capitano dei carabinieri, che si industriava a dimostrare la poca... regolarità di quella requisizione privata!) Dalle finestre di Volano, qualche vecchio mi guardò



Il colonnello di S. M. Schneller, uno dei parlamentari austriaci, dinanzi al Comando del XXIX Corpo d'Armata (31 ottobre 1918).

passare con aria trasognata: s'era addormentato cogli austriaci, e si levava cogli italiani. E verso le nove giunsi a Calliano.

Erano fermi a Calliano i comandanti e gli ufficiali del XXIX Reparto d'Assalto e del IV Gruppo Alpino, dai quali seppi che fin lì era giunta la nostra colonna d'avanzata: la cavalleria (uno squadrone del Reggimento Cavalleggeri Alessandria, 14^a) era passata in testa fin dalla notte, da quando cioè la via era stata aperta dall'azione del Reparto d'assalto e degli Alpini. Raggiunsi quindi lo squadrone dei cavalleggeri che, smontati dai loro cavalli, avevano fatto sosta lungo la via.

LA SOSTA AD ACQUAVIVA. Cogli ufficiali dello squadrone era fermo anche il colonnello Tarditi, comandante del Reggimento; e seppi dalla sua



100 anni fa

gentilezza che l'avanzata dello squadrone, che costituiva la punta estrema delle forze italiane dirette su Trento, era momentaneamente sospesa, perchè poco oltre la via era sbarrata da un reparto d'assalto austriaco, le cui intenzioni non erano ben chiare. In quel punto la valle d'Adige si restringeva in modo da lasciar passare appena, fra alte rupi scoscese, il fiume, la ferrovia e la strada: e sarebbe bastato un manipolo di uomini di fegato annidati fra le roccie per tenere indietro un esercito: ora questo reparto d'assalto, comandato da un maggiore che si dava delle arie di fierezza, s'era appunto schierato, in formazione di combattimento, sulle alture che dominavano la strada, e rifiutava di arrendersi. A un ufficiale di cavalleria che il colonnello mandò avanti per intimare la resa, il maggiore austriaco rispose che dai suoi superiori aveva saputo che l'armistizio era già concluso e che quindi, mentre non era assolutamente disposto a darsi prigioniero, era però disposto a lasciarci passare ed a ritirarsi. Che l'armistizio fosse già stato concluso non era affatto vero: l'armistizio, come sapemmo poi, doveva decorrere dalle ore 15 del giorno seguente, cioè del 4 novembre: ma pare che il Comando austriaco, per attenuare in parte le perdite della sconfitta da cui ormai si sentiva travolto, avesse fin dalla mattina del 3 novembre fatto credere alle sue truppe che l'armistizio fosse già concluso, mentre eravamo ancora in piena possibilità di combattimento. Il colonnello di cavalleria, ad evitare ulteriori ritardi nell'avanzata, consentì al reparto d'assalto nemico di ritirarsi, e chiese che un ufficiale del reparto stesso si unisse alla nostra avanguardia per far da guida e per garantire delle buone intenzioni nemiche. Mandarono infatti, poco dopo le 10 della mattina, un tenente viennese, che parlava alla meglio in italiano: biondo, gelido, rigido nella singolare divisa delle *Sturmtruppen* austriache.

L'avanzata ricominciò: chiesi ed ottenni il permesso di unirmi alla pattuglia di punta, la quale, costituita da un plotone di cavalleggeri comandato da un tenente, aveva il compito di procedere di qualche centinaio di metri il resto dello squadrone, a passo cauto e lento per sventare eventuali insidie nemiche. Siccome l'ufficiale austriaco che doveva accompagnare la pattuglia di punta era a piedi e siccome non era opportuno, data la necessità di esser guardinghi, procedere a gran velocità, il tenente che comandava il plotone non salì a cavallo, ed io non risalii sulla motocicletta che mi seguì a distanza: e così noi tre, il tenente di cavalleria, il tenente austriaco ed io fra loro due, ci mettemmo a camminare sulla bella strada che conduce a Trento, seguiti a poche decine di passi dai cavalleggeri del plotone di punta e a qualche centinaio di metri dal resto dello squadrone.

Era una passeggiata veramente incantevole: la strada, larga e pianeggiante, si snodava pittorescamente tra il fiume a sinistra e i roccioni a destra: un po' di sole era apparso fra la nebbia a dare al mondo un che di primaverile; non si udiva nè un colpo di cannone nè una

fucilata: calma assoluta: soltanto il mormorio dell'Adige che correva sotto a noi, e, dietro, il ritmico scalpitio della cavalleria che seguiva. Quel biondo austriaco camminava in silenzio con rigidi passi da automa; ma io ed il tenente di cavalleria conversavamo da buoni compagni; e siccome, nel conversare, il tenente mi disse di essere siciliano, io gli feci notare la simpatica coincidenza che il comandante della prima pattuglia destinata a entrare in Trento fosse proprio un figlio della terra più meridionale d'Italia, partito dall'estremo mezzogiorno per recarsi a piantare la bandiera sul lembo più settentrionale della Patria. Questa bella passeggiata tranquilla continuò per più di mezz'ora.

A un tratto, a una svolta della strada, ecco, a una cinquantina di metri dinanzi a noi, gli austriaci. Erano fermi alle case di una borgata chiamata Acquaviva, dove il loro reparto d'assalto aveva i suoi accantonamenti: i soldati parevano affaccendati a preparare i loro bagagli per partire, mentre in un falò acceso lungo la strada bruciavano forse le carte riservate del comando; e in mezzo alla via erano fermi in gruppo gli ufficiali del reparto, i quali appena ci videro, puntarono contro di noi, come se si fossero messi d'accordo prima, le loro macchine fotografiche, guardandoci appena, con indifferenza certo simulata e senza segni di ostilità. Il tenente di cavalleria, vedendo che gli austriaci non avevano ancora iniziato la loro ritirata, mandò subito indietro un soldato a chiedere istruzioni al colonnello: dovevamo fermarci anche noi, o proseguire oltre, sulla via di Trento, sorpassando i nemici che non si erano mossi ancora? Il colonnello rispose ordinando di sostare finchè i nemici non avessero sgombrato: e facemmo così *alt* a una ventina di metri da loro, divisi soltanto da un breve tratto di strada che venne a costituire una specie di zona neutra. La situazione era delle più originali: l'armistizio non esisteva ancora, e quindi poteva da istante all'altro un piccolo incidente far divampare il combattimento: eppure ci guardavamo con ostentata freddezza noncuranza, mentre dalle finestre delle case di Acquaviva una ragazza bionda e dei bambini si affacciavano ogni tanto coi occhi smarriti, senza rendersi conto di quello che stava per succedere. In mezzo alla strada, nel gruppo di ufficiali, ebbi modo di osservare a mio agio il maggiore comandante del battaglione: era un omaccione alto e tarchiato, con dei grandi baffi neri su una faccia molto colorita, una ghigna da prepotente ben inquadrata dall'elmetto a fungo; portava un pastranino azzurro orlato di pelliccia, con ornamenti molto rivedutoi, d'oro e di scarlatto, tipo *Vedova Allegra* o ballo *Excelsior*; in mano aveva un frustino, e, tanto per essere coerente fino all'ultimo, dava ogni tanto ostentatamente delle frustate sulla faccia ai suoi gregari che non facevano le valigie con sufficiente celerità...

In questo frattempo offrii una delle mie bandierine alla ragazza bionda che curiosava dalla finestra: ella mandò giù in istrada uno dei suoi fratellini a ricevere il dono; ma nonostante i miei inviti, non si volle decidere a



La sosta ad Acquaviva (3 novembre 1918):
in fondo si vede il gruppo degli ufficiali del reparto d'assalto austriaco.

esporre quel piccolo tricolore alla sua finestra... La sua casa era proprio compresa nella zona neutra, ed ella, finché quel maggiore gradasso non aveva finito di fare i bagagli, voleva rispettare la neutralità. I cavalleggeri profittarono della sosta per dare l'abbeverata ai quadrupedi: vidi qualcuno che dava da mangiare al proprio cavallo dei pezzi di zucchero grandi come un pugno; e seppi che tra Volano e Calliano, in prossimità di magazzini austriaci saccheggianti prima dell'abbandono, la strada era selciata di simili ciottoli...

« **VIA!**... » Intanto, questa lunga sosta dell'avanguardia aveva dato modo di giungere e di serrar sotto a tutte le truppe che costituivano la colonna di attacco. S'era già radunato presso Acquaviva tutto lo squadrone di cavalleria col suo colonnello e già arrivavano le prime pattuglie del XXIX reparto d'assalto e degli alpini. Sopravvenivano anche veicoli carichi di ufficiali, che s'incolonnavano tutti dietro di noi, in attesa: un'automobile con un colonnello dei Carabinieri, qualche autocarro da uno dei quali saltò giù balzandomi giocondamente incontro un altro ufficiale addetto al servizio P, il tenente Callaini che era partito da Borghetto recando molte migliaia di copie di un giornale di Verona uscito la mattina, per distribuirle, prezioso dono a chi da quattro anni è isolato dal mondo, ai fratelli di Trento. Ormai mezzogiorno era passato: i preparativi degli austriaci si protraevano, forse ad arte: c'era in tutti una grande impazienza, un gran desiderio di correre avanti... Ed ecco, una delle motocarrozette che erano dietro la mia, ac-

cennò a muoversi, a passare avanti, senza che il colonnello comandante l'avanguardia mostrasse di disapprovare... E allora, poiché poteva essere utile che qualcuno arrivasse subito a Trento ad annunciare alla cittadinanza che i liberatori erano ormai vicini, e poiché rientrava nei compiti del mio servizio accorciare anche di un'ora le incertezze e le sofferenze di quei poveri fratelli nostri, detti ordine al mio motociclista di rimetter la macchina in moto, e di andare avanti, verso Trento, a tutta velocità. Passai come un razzo sotto il naso del maggiore rubicondo, che — a quanto seppi poi — dopo un'altra mezz'ora di attesa, vedendosi ormai impotente dinanzi alle forze sopraggiunte, si arrese piangendo di rabbia e lasciò che il suo reparto venisse disarmato dai nostri in un cortile; ma questo, come ho detto, lo seppi poi. Io, per conto mio, me ne andavo solo soletto sulla bella strada larga, aspirando a pieni polmoni nella corsa quel purissimo ossigeno d'Italia...

TRENTO! Da Acquaviva a Trento passano una diecina di chilometri, di bella strada piana, che si snoda con dolci curve nella vallata sempre più larga quanto più ci si avvicina alla città. La motocarozzetta correva a gran velocità, colla sua bandierina al vento, e si lasciava indietro nella sua corsa ai due lati della strada baraccamenti militari austriaci, campi pieni di carriaggi e di cavalli, tutta quella vita multiforme e febbrile che pulsa nelle retrovie di un esercito in guerra... Per qualche chilometro la strada fu sgombra, poi cominciammo a trovare truppe incolonnate



100 anni fa

che marciavano verso Trento: il mio motociclista suonava a tutta forza la cornetta per farsi largo, ed io inconsciamente ero tratto a fare col braccio dei larghi gesti da padrone per ordinare di lasciar libero il varco a quelli che non si scansavano con prontezza. E quelli guardavano istupiditi la bandierina che sventolava, e ubbidivano senza protestare, con un viso tra attonito e sorridente... A Mattarello, il paese prima di Trento, mi parve di vedere, nel passare, dei borghesi che avendo scorto la bandierina al manubrio, si misero ad agitare le braccia per aria come indemoniati: gettai loro senza fermarmi qualcuno dei miei piccoli drappi tricolori e intravvidi, volgendomi dalla mia carrozzetta, che delle donne si erano lanciate a raccogliermi e se li contendevano lì sulla via come affamate che si contendessero un pezzo di pane... Avanti, avanti! Incitavo il motociclista a andar più forte, ma egli ci pensava da sé anche senza incitamenti, e da sé urlava a gran voce delle frasi pazze di entusiasmo patriottico e di vituperio contro gli austriaci: « Largo, largo, mangiasago! Passa l'Italia, tedeschi! Viva l'Italia!! »; e poco mancava che le turbe austriache, in risposta a quelli impropri, non ci presentassero le armi...

Avanti, avanti! Ecco un viadotto a grandi archi, la ferrovia della Val Sugana che sbocca a Trento; avanti, avanti! eccoci all'improvviso imboccati nella strada principale della città, in un viale alberato fiancheggiato da belle palazzine, in mezzo a un disordinato e congestionato via-vai di autocarri e soldati austriaci... Largo, largo! La folla si apriva docilmente; pareva che non ci fosse più né ordine né autorità: ognuno andava per suo conto, senza più meravigliarsi di nulla, desideroso soltanto di liberarsi da quell'atroce incubo di quattro anni. Mi accorsi con meraviglia che alle finestre c'erano già tante bandiere italiane: e quando, continuando la mia corsa, penetrai dal Borgo Nuovo nelle vie più centrali, vidi che tutta la città, non so per quale misterioso incanto, s'era già, nell'attesa, tutta adornata dei suoi colori gelosamente custoditi per tanti anni di martirio, e già li ostentava dinanzi ai carnefici che preparavano in fretta le valigie... Qualche grido traterno cominciò a salutarmi dalle finestre e dai marciapiedi, e qualcuno cominciò a rincorrermi in segno di festa... Ma io non mi fermavo, perché volevo arrivare diritto al monumento di Dante, per consegnargli la sua bandiera grande; e per tutta risposta alle grida di gioia lasciai lungo la via, sempre correndo, una fiorita di bandierine... Ma quando, lasciato sulla sinistra il Duomo, fui giunto dove la via della Torre sbocca in piazza Opere, mi trovai dinanzi a un bivio e non seppi più da che parte voltare per raggiungere la mia meta... Allora feci fermare, ed ebbi l'ingenuità di chiedere indicazioni sull'itinerario al primo borghese che mi corse vicino: « Scusi, mi saprebbe dire che strada si piglia... » Ma sì! Non potei finire; mi si buttarono addosso, in dieci, in venti, in cento, da tutte le parti, impazziti, urlando, piangendo, ridendo, chiedendomi una bandiera, per carità, una bandiera... « Una

bandiera... una bandiera... anche a me, a me, a me!... » E la mano... Tutti mi volevano stringere la mano; mi tendevano la mano in cento tutti insieme, giovanotti e vecchi, signore e popolane... Quella specie di angusta e bassa navicella in cui si imprigionano le gambe di chi viaggia in motocarozzetta, non è fatta per agevolare i movimenti: sicché, sotto quella valanga di entusiasmo fraterno, sotto quelle centinaia di mani che facevano a gara per stringer la mia mano e per ghermire le bandierine preziose, ebbi per un istante l'impressione di rimanere schiacciato, incassato come ero dentro il mio carrozino... Tentai per un po', in quel parapiglia, di seguire in ordine la distribuzione delle bandierine a una a una... ma poi mi spari tutto: mi presero tutte le bandierine che mi restavano ancora, mi strapparono quella che era attaccata al manubrio, mi portarono via anche quella grande, quella rubata a Borghetto, quella destinata a Dante... E quando finalmente potei liberarmi da quella stretta e balzar fuori dalla mia prigione e mi trovai lì, sbalottato, accarezzato da quel delirio di entusiasmo, cogli occhi pieni di pianto e colla gola serrata da un nodo, non fui capace da principio di dire una parola: una sola cosa capivo: che ero a Trento, a Trento, a Trento davvero!

E GLI AUSTRIACI STAVANO A VEDERE...

Pochi istanti dopo il mio arrivo mi raggiunsero altre due motocarozzette, in una delle quali era il tenente Ciarlantini, e nell'altra il tenente del genio Ciro Scapini e il tenente medico Antonio Azzoleni che vennero a fermarsi vicino alla mia, accolte dal delirio sempre crescente della folla; ed ecco dietro di noi lo sbuffare di un motore d'automobile... La folla s'apri credendo che fossero altri ufficiali italiani, ma quando la vettura ci fu vicina, vedemmo che vi erano sopra un generale austriaco col suo aiutante: sotto i loro pantaloni azzurri avevano tutt'e due una faccia verde che non riuscivano a nascondere dietro il bavero rialzato fin sul naso, e guardavano fissi dinanzi a sé, figurando di non accorgersi della folla; e la folla, in questa città che era ancora austriaca, che era ancora tenuta da decine di migliaia di soldati e sottoposta al tiro di centinaia di cannoni, dietro quell'automobile che scantonava proruppe in un gran grido che soffocò il brontolio del motore: « Viva l'Italiaaaa!!... ».

La folla, frenetica di gioia, voleva portarci al Municipio: e intanto si pigliava d'intorno a noi, e voleva vederci, e voleva toccarci... Quel senso di artificio, di « montatura a freddo » che si riscontra in quasi tutte le manifestazioni di piazza, era lì, in quell'ora indimenticabile, assolutamente lontano da noi: pareva di ritrovare, in ogni mano che si tendeva, una persona cara incontrata dopo una lunga assenza: io non sapevo dire altro che: « Fratelli... fratelli... »; e mentre ora, se ci ripenso, trovo in questa parola, guasta da tanta retorica, un che di esagerato e di stonato che mi fa sorridere, allora essa mi sembrava fresca e primitiva e la pronunciavo con un accento di tenerezza vera. « Finalmente, finalmente! » era

100 anni fa

questa la parola che più sentivo aleggiare sulla folla: « Quanto vi abbiamo aspettato! Quanto abbiamo sofferto... Ma ora si dimentica tutto... »

Dai cittadini che m'erano vicini seppi frammentariamente qualche notizia sulla situazione della città: Trento era ancora in mano agli austriaci, c'erano ancora generali e truppe; ma da due o tre giorni vi regnava il caos. La sera prima era stato comunicato ai soldati un proclama dell'Imperatore che annunciava finita la guerra, e dava a tutti facoltà di tornare alle loro case. La mattina s'era diffusa la voce che l'armistizio coll'Italia fosse già firmato. Era un fuggi fuggi generale: le autorità civili si erano messe in salvo ad Innsbruck; poche ore prima era fuggito Muck, il capo della polizia, il persecutore di Battisti. La soldataglia, libera da ogni vincolo di disciplina, cominciava ad abbandonarsi al saccheggio; un Comitato provvisorio di salute pubblica s'era



Le armi del reparto d'assalto austriaco abbandonate nel cortile di Acquaviva (3 novembre 1918).

costituito e sedeva in permanenza al Municipio; un giornale « *L'Attesa* », di cui si pubblicò un solo numero, esprimeva bene nel suo titolo lo stato d'animo della Città...

« Al Municipio! al Municipio!! »: ci vollero a tutti i costi portare in trionfo; sentii le mie gambe sollevate in aria, e provai l'impressione di galleggiar sulla folla; e non riuscivo, nonostante i miei gesti disperati, a tornare a terra... Ma quando fummo a un centinaio di metri dalla porta del palazzo municipale, si presentò dinanzi a noi una scena impensata.

Mentre la folla radunatasi in gran numero dopo il nostro arrivo, procedeva a pari con noi e dietro a noi, la strada, la larga strada dove sorge il Municipio era, dinanzi a noi, quasi deserta; ed ecco, all'improvviso, dalla porta del palazzo municipale vedemmo uscire, a passo solenne in questa strada vuota, un ben ordinato corteo di gravi personaggi, che ci venivano incontro in pompa magna a renderci onore. C'erano molti signori vestiti di nero e col cappello a tuba; c'era, in mezzo a loro, un prelado vestito di violetto, e dietro gran numero di cittadini e di signore; e ai due lati del corteo, ad inquadrare le autorità, marciavano perfino due file di guardie civiche

in alta uniforme, con tanto di elmo lustro e di pennacchio rosso. Era il Comitato provvisorio di salute pubblica che aveva ritenuto suo dovere uscire subito incontro ai creduti liberatori; e quantunque in altro momento quel pomposo apparato avrebbe forse potuto avere ai nostri occhi una lieve tinta di comicità, li

ci sembrò indicibilmente serio e commovente: poiché si sentiva che sotto quella ostentazione di solennità, sotto quella ricerca esteriore di mettersi in regola coll'etichetta per essere « pari al momento storico », ciascuno di quei signori in tuba tentava di nascondere l'emozione che voleva prorompere, di tenere a freno le lacrime, il fremito, il delirio... Un po' mortificati di questa accoglienza solenne che assolutamente non era dovuta a noi, semplici messaggeri delle truppe che stavano per arrivare, cercammo subito, prima che il presidente del Comitato cominciasse

a parlare ufficialmente, di spiegar loro la nostra condizione: « noi siamo qui, sì... ma... non contiamo nulla, ecco. La nostra è stata un po' una scappata, una biricchinata suggerita da troppo amore. Ma noi non abbiamo nessuna veste ufficiale... Gli onori non spettano a noi... ». Con un po' di fatica, si persuasero: il corteo perse la sua rigidità, le loro parole persero qualsiasi intonazione di etichetta... Ma vollero tuttavia condurci in Municipio, e lì, invece di farci salire al primo piano dov'era preparato il ricevimento ufficiale, ci fecero fermare nel cortile del palazzo che si riempì subito di una gran folla plaudente: il dottor Faes, presidente del Comitato provvisorio, salì su un tavolino che era in un angolo del cortile, trasse su anche me ed il tenente Ciarlantini e ci rivolse in pubblico un commosso saluto alla fine del quale volle abbracciarmi per dare in me il primo abbraccio all'Italia; ed anche un altro onore ci volle fare: ci disse che un soldato boemo, partito la mattina da Trento per tornare alla sua terra, gli aveva lasciato un pacco di sigarette perchè le offrissi a suo nome, in segno di saluto fraterno, al primo soldato italiano che fosse giunto nella città: e pose nella mia mano il dono del combattente di



100 anni fa

Boemia, cui la guerra aveva insegnato ad amare l'Italia.

Risposi con grande emozione che noi eravamo soltanto un'avanguardia sentimentale dell'esercito combattente che stava per giungere e che bisognava ora andare incontro a chi aveva aperto la via attraverso le difese nemiche, agli arditi, agli alpini, alla fanteria... Così, in mezzo a clamori e a canti indescrivibili, traendoci dietro un lungo corteo di popolo rifacemmo dal Municipio in senso inverso la strada che avevamo fatto all'arrivo: ci fiorirono e ci inghirlandarono di margherite e di nastri tricolori, ci vollero raccontare per via, parlando in venti alla volta, le loro torture, le loro lunghe speranze, gli strazi, il martirio di Battisti; ci confidarono i miracoli di astuzia compiuti negli ultimi giorni per preparar le sante bandiere della Patria: una signorina mi fece vedere le mani ancora arrossate dall'anilina: aveva passata la notte a tinger coll'inchiostro dei lenzuoli per preparare i drappi rossi... E tutte le finestre erano ormai un trionfo di bandiere tricolori e di vessilli gialli e azzurri, i colori di Trento: e gli austriaci erano spariti...

Risalimmo il ponte sul Fersina, oltrepassammo ancora il Viadotto della Val Sugana. Ed ecco, giù giù, in fondo alla via, apparire, in mezzo a una nube di polvere, i primi autocarri italiani, trasformati in mostruose piramidi umane, nelle quali i cittadini deliranti di gioia si mescolavano a nostri ufficiali e soldati, arditi del XXIX reparto d'assalto e mitraglieri; e i primi giornali italiani portati dal tenente Vittorio Callaini che era nell'autocarro di testa, dissero ai trentini tutta la trionfale verità, mentre andava a ruba tra la folla, sotto il naso degli austriaci, una profetica cartolina umoristica, che poche settimane prima aveva avuto una grande accoglienza tra i nostri soldati.

Dopo qualche minuto ancora, tra il crescente giubilo del popolo, giunse finalmente l'avanguardia della cavalleria: alle ore 15.15. Ricordo che proprio nel momento in cui, verso il luccichio dei cavalleggeri che balenava laggiù tra la polvere, il popolo in attesa si protendeva con un gran sventolio di bandiere, con un grande agitare di mani, io, ch'ero confuso tra la folla, fermai lo sguardo su tre soldati austriaci, seri e solenni, che cercavano di aprirsi un varco fra quella moltitudine plaudente. Nulla vedevano e nulla udivano; si curavano soltanto di salvare fra quella confusione un piccolo porco,

predato chissà dove durante la fuga: e siccome la bestia pareva disorientata più dei suoi padroni da quel tumulto giocondo, i tre, con tre bastoncini appuntiti, la punzecchiavano metodicamente sul dorso, per guidarla nella difficile congiuntura... Di questo, mentre Trento nostra esultava e mentre l'Austria moriva, si occupavano gravemente i soldati austriaci...

«ORA POSSO MORIRE CONTENTO». A Trento, quel giorno, sentimmo veramente di esser tornati, come figliuoli prodighi, ad una nostra famiglia che da tanto attendeva: ci riconoscevano per via e ci stringevano la mano senza esserci mai conosciuti; e tutti ci chiamavano con loro, quasi rimproverandoci perché tanti anni eran dovuti trascorrere prima di farci intendere che in tutte le case di Trento c'era un po' di casa nostra ad aspettare.... Ci accompagnammo per via coi signori Bernardi, e dopo pochi istanti fummo, come vecchi amici, in un loro salottino raccolto, dove i commensali guardavano con occhi lustrati le nostre stellette e le nostre mostrine, e dove si parlava dell'Italia con voce carezzevole e tremante, teneramente, religiosamente, come settant'anni fa.... Ci accompagnammo per via col signor Suster, e dopo poche ore fummo, come vecchi amici, ospiti suoi in una grande camera quieta, alla quale chiedemmo finalmente un po' di riposo dopo tanta intensità di emozioni....

Ma ancora, già passata da un pezzo la mezzanotte, la città era piena di tumultuoso tripudio; entrava dalle finestre il bagliore di qualche incendio lontano appiccato dagli austriaci in fuga, e dai quartieri del centro giungevano ondate di clamori giocondi, ventate di

inno di Mameli a purificare le vecchie strade ingombre ancora dalla soldataglia. In quella strada appartata su cui davano le finestre della nostra camera c'era però un gran silenzio: e udii parlare, in quella quiete, due popolani, un vecchio e una vecchia a quanto capi dalle voci, che tornavano a casa mentre là, sulle piazze, i giovani cantavano sempre e la fanteria italiana seguiva a salire.... Disse una voce: «Ma eh, siora Marietta, che zoriada?!». «Mi non ghe credo ancora». «I xe vegnu, finalmente, i xe vegnu sti benedetti da Dio!...» E il vecchio aggiunse «Da quant'anni li aspettavo: ora posso morire contento».

PIERO CALAMANDREI.



Cartolina in franchigia distribuita tra le truppe del XXIX Corpo d'Armata nel settembre 1918.



Eventi

Il Natale delle Meraviglie a San Marino 2019



Dal 30/11/2019 al 06/01/2020

IL REGNO DEI SOGNI

In *Piazza della Libertà* si troverà l'evento nell'evento con un'installazione interattiva che renderà il pubblico protagonista e che sarà caratterizzata dal tema della sostenibilità ambientale. A partire dalle 16:30 grazie a proiezioni multimediali la piazza diventerà un vero e proprio regno di ghiaccio con un grande Iceberg su cui verranno proiettati i *Sogni del Natale*. Saranno anche ricreate **improvvisate nevicate** in diversi momenti della giornata.



Morciano diventerà ancora una volta la capitale italiana dell'ornitologia Eventi a Rimini

„Nel weekend Morciano diventerà ancora una volta la capitale italiana dell'ornitologia con oltre 3.000 uccelli in mostra da espositori provenienti da tutt'Italia. L'evento si terrà dal 2 al 3 novembre presso il padiglione fieristico di via XXV Luglio, a soli 10 minuti dal casello dell'A14 di Cattolica con apertura al pubblico sabato dalle 9.30 alle 10 e domenica dalle 9 alle 16, con biglietto di ingresso 5 euro. Nei padiglioni della fiera sono in programma Fringillia (30esima edizione) e Valconca, manifestazioni organizzate dall'Associazione Adriatica Allevatori di Rimini in collaborazione con l'Associazione Pesarese Ornitologica. La mostra celebra una passione antica: la gabbia con il canarino, o con qualsiasi altro tipo di uccello, non mancava mai nelle case o nelle aie di Romagna.

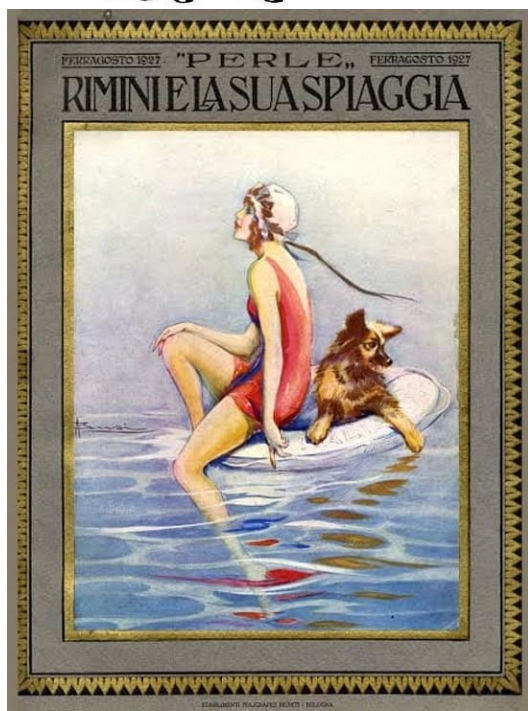
Il canto delle piccole creature alate ha affascinato l'uomo sin dall'antichità. Ma con il declino del mondo contadino è profondamente cambiato anche il modo di allevare gli uccelli: nei piccoli appartamenti di città c'è sempre meno spazio anche per la gabbietta del canarino. Ma se è diminuito il numero degli appassionati, di certo è migliorata la qualità del loro impegno: le gabbie sono diventate più spaziose, pulite e meglio illuminate. E tanti tipi di uccelli, addomesticati ormai da secoli e incapaci di vivere in libertà, riescono a riprodursi felicemente in un mondo dorato che rispetta la perfezione il loro habitat ideale. In alcuni casi è proprio grazie ad appassionati ed abilissimi allevatori che sono state salvate dall'estinzione specie molto rare. Non c'è da stupirsi: nei moderni allevamenti vengono riprodotti con apposite luci artificiali alba e tramonto ad orari che cambiano con l'alternarsi delle stagioni, gli amici alati vengono alimentati perfino con erbe di prato raccolte giornalmente, pastoncini preparati in casa e manicaretti da ...pasticceria. Per non parlare, poi, delle nozioni di genetica che sono alla base del successo di qualsiasi allevamento amatoriale. In mostra a Morciano di Romagna ci saranno canarini di ogni forma e colore (dai grandi parigini ai piccoli Five-Fancy), indigeni rari, ibridi di grande pregio, esotici dalle tinte sgargianti come i Diamanti di Gould, e i piccoli e grandi pappagalli dalla penne variopinte. Ma nei padiglioni della fiera si potrà soprattutto rinsaldare quel rapporto tra uomo e natura diventato sempre più raro e prezioso nel mondo moderno. Un'occasione unica, e da non perdere, per grandi e bambini.“



Rimini, Al Fulgor omaggio a Fellini con le proiezioni di Amarcord

Cinema Fulgor, in attesa di festeggiare il centenario della nascita di Federico Fellini proietta il film premio Oscar Amarcord martedì 15 ottobre; martedì 12 novembre; martedì 3 dicembre. Ad animare le serate, come sempre la magica cornice del Cinema più amato dal luminare regista, ed i teatranti, ad interpretare le creature dei suoi sogni. Esattamente vent'anni dopo avere raccontato la storia di una fuga dalla provincia con I vitelloni, l'autore ritorna in quel piccolo mondo, ricostruendo gli ambienti della sua adolescenza a Cinecittà e a Ostia: Rimini.

Eventi



Inaugura la mostra una storia lunga 400 anni Eventi a Rimini

Una storia lunga 400 anni è il titolo della mostra organizzata dalla Biblioteca Gambalunga di Rimini che inaugura venerdì 25 ottobre (ore 17,30) nelle sale antiche e alla Galleria delle Immagini della Biblioteca comunale. L'evento, ideato e curato dalla direttrice Oriana Maroni, con la collaborazione per la sezione storica dello scrittore Piero Meldini e il contributo di Maria Cecilia Antoni e Nadia Bizzocchi, fa parte delle celebrazioni, iniziate lo scorso 23 aprile, per i 400 anni della Gambalunga, istituzione sorta per volere del giureconsulto ed erudito Alessandro Gambalunga che nel 1619, alla sua morte, la destinò alla città di Rimini. La mostra sarà un viaggio a ritroso nei secoli per raccontare la storia di Rimini attraverso i preziosi codici, le carte d'archivio, le fotografie patrimonio della Gambalunga e non solo. Sarà allestita nelle sale antiche della Biblioteca e nella Galleria dell'Immagine e visitabile fino al 26 gennaio 2020. Per documento e meraviglia. Una storia lunga 400 anni è una iniziativa del Comune di Rimini, - Biblioteca civica Gambalunga. Progetto allestimento: Cumo Mori Roversi Architetti, Progetto grafico: Enzo Grassi/Colpo d'occhio; La mostra sarà visitabile da martedì a domenica: ore 16-19 (chiusura 1° novembre, 25 dicembre) Visite guidate gratuite su prenotazione: da lunedì a venerdì ore 9-18; sabato ore 9.30, 10.30, 11.30

La mostra rimarrà in allestimento fino al 26 gennaio 2020.



Teatro Amintore Galli

Si alza il sipario per la Stagione di Prosa 2019-2020 al Teatro Amintore Galli di Rimini con un programma di grandi classici della letteratura, nuove produzioni e testi più contemporanei, che compongono le due sezioni in abbonamento, i turni ABC e il turno D-altri percorsi. Andranno in scena quattordici spettacoli per consentire al pubblico di apprezzare i maggiori interpreti del teatro italiano come Umberto Orsini che inaugura il 30 ottobre in una grande prova d'attore con 'Il nipote Wittgenstein'. Si alterneranno sul palcoscenico artisti del calibro di Massimo Popolizio, Maria Paiato, Enzo Vetrano, Franco Branciaroli, e interpreti poliedrici del piccolo e grande schermo come Roberto Herlitzka, Ascario Celestini, Lino Guanciale, Gabriella Pession, Massimiliano Gallo e Giuseppe Battiston. La stagione si completerà con la programmazione al teatro degli Atti, dedicata alla scena e alla danza contemporanea.



I Maestri e il Tempo. Il Codice celeste. L'Astronomicon di Basinio e la cultura del Rinascimento

Riparte il ciclo autunnale della rassegna culturale 'I Maestri e il Tempo' promossa da Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, che in questa nona edizione coglie il grande anniversario dei 400 anni della Biblioteca Gambalunga, per una collaborazione che impreziosisce gli appuntamenti in calendario. Il ciclo, dal titolo Il Codice celeste. L'Astronomicon di Basinio e la cultura del Rinascimento, è curata per la Fondazione dallo storico e critico d'arte Alessandro Giovanardi e da Oriana Maroni, direttrice della Biblioteca Gambalunga ed è dedicato alla sapienza astrologica rinascimentale tra filosofia e poesia, arte e religiosità. Gli appassionati, attraverso un percorso che attraversa filosofia e poesia, religione e arte, potranno quindi continuare ad apprezzare e conoscere in maniera più approfondita l'Astronomicon di Basinio, acquisito nel 1992 dalla Cassa di Risparmio di Rimini e parte oggi della Collezione Crédit Agricole Italia,

visibile per la prima volta al pubblico nella mostra in corso alla Biblioteca, Per Documento e Meraviglia. Si tratta di un capolavoro della poesia astrologica dell'Umanesimo malatestiano: il codice di Basinio è un piccolo gioiello, finemente miniato ed è un esemplare unico (esistono non più di una dozzina di copie dell'Astronomicon nel mondo) scritto durante il fiorire della Corte di Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, nel 1455. Sono quattro gli appuntamenti a calendario, da venerdì 15 novembre a sabato 14 dicembre, che si aggiungono ai primi sei organizzati a primavera.



Eventi

Green Meetings

Piano Strategico
2015-2020



Venerdì 29 novembre, dalle ore 17 alle ore 18.30 nell'aula Alberti 13, Piazzetta Teatini 13 presso l'Università di Bologna, sede di Rimini, il Fisico Climatologo del CNR Antonello Pasini, docente di fisica del clima presso l'Università degli Studi Roma Tre, presenta il tema dei 'Cambiamenti Climatici'. Introducono l'incontro l'Assessore all'Ambiente Anna Montini e Valentina Ridolfi del Piano Strategico. Il secondo appuntamento è quello su "Adriatico salvaguardia e biodiversità", previsto il **11 dicembre**, dalle ore 16.30 alle ore 18.30 presso Rimini Innovation Square in c.so d'Augusto 62. Al centro di questo secondo incontro c'è il nostro mare e cosa stiamo facendo per tutelarlo. L'incontro si svolge in collaborazione con il CEAS del Comune di Rimini, intervengono Attilio Rinaldi, Presidente del Centro Ricerche Marine, Luigi Vicari, Direttore di ARPAE, Pierpaolo Martinini di Hera e Massimiliano Ugolini di Legambiente Goletta verde. "La produzione di Energia e il futuro" è il tema dell'ultimo incontro, previsto il **16 gennaio**

2020, dalle 17 alle 18.30, presso la Sala del Giudizio del Museo della Città in via Tonini, 1. Conduce l'incontro Vincenzo Balzani professore emerito dell'Università degli Studi di Bologna, premiato dall'Accademia delle Scienze con il Leonardo da Vinci Award.



Lucincittà - Circ'Amarcord

Rimini si accende con lo spettacolo delle luminarie, trasformandosi nella città delle feste, immersa nel fascino unico del mare d'inverno. Intorno alle 18, davanti alla folla di famiglie con bambini, giovani e meno giovani che si raduna in piazza Cavour, si accendono ufficialmente le luminarie natalizie accompagnate da musica, suggestioni felliniane e momenti di spettacolo. Comincia così il cartellone di eventi del Capodanno più lungo del mondo edizione 2020 dedicata al grande Federico Fellini, in vista delle celebrazioni del 2020, anno del centenario della nascita. Il centro storico diventa un Red Carpet felliniano e natalizio, un tappeto rosso che ci trasporta nell'immaginario cinematografico del Maestro fra mongolfiere di luci, ispirate a La Città delle Donne, per ripercorrere attraverso le sue frasi celebri le atmosfere delle sue indimenticabili pellicole sotto un cielo di stelle che ricopre tutta piazza Cavour.



Natale nell'Italia in Miniatura

Ai piedi dell'albero di Italia in Miniatura si stende uno sconfinato paese incantato: è la bella Italia, dalle Alpi alle Isole, raccontata da oltre 270 miniature di monumenti, chiese e palazzi, ambientati fra 5000 veri alberi in miniatura con le più famose piazze italiane addobbate a festa tra un gioco di prospettive e cartoline natalizie, monumenti infiocchettati e alberini di Natale scintillanti. Per divertirsi ci sono poi le attrazioni del parco, dove si esplora navigando per Venezia in scala 1:5, percorrendo in trenino i capitoli della fiaba di Pinocchio, diventando esperti di fisica nel il Luna Park della Scienza, esplorando l'universo di giochi, scivoli e palline colorate del Play Mart, provando il brivido dell'altezza della Torre Panoramica o tuffandosi fra gli effetti speciali dell'adrenalino CineMagia7D, il tutto in una suggestiva ambientazione natalizia.



Eventi



Capodanno con l'Arte: Piero e Sigismondo nella Rimini del Rinascimento

Il percorso guidato andrà alla scoperta dello splendido Tempio Malatestiano, di Castel Sismondo (esterno) e del Museo della Città (sezione malatestiana), svelando il ruolo primario del signore di Rimini nello scacchiere politico-militare italiano del Rinascimento, anche grazie alle preziose medaglie custodite nel museo civico. Prenotarsi entro il giorno precedente a Discover Rimini, tel. 333.7352877 (anche whatsapp), e-mail: michela.cesarini@discoverrimini.it



Rimini - Il Capodanno più lungo del mondo

Ogni angolo della città si trasforma in un palcoscenico a cielo aperto per un mese di musica, arte, spettacoli, iniziative natalizie e grandi concerti. Lo spettacolo delle luminarie, le mostre, i mercatini natalizi, i presepi tradizionali e quelli di sabbia accendono l'atmosfera delle festività più attese facendo risplendere l'intera città di una luce nuova e accogliente. Momento clou, come da tradizione, il 31 dicembre con tanti Capodanni "diffusi", a partire dal grande concerto di piazzale Fellini, a pochi passi dal mare d'inverno, per proseguire con i tanti capodanni del centro storico. Ecco tutti gli artisti del 31 DICEMBRE a Rimini: COEZ + PLANET FUNK + dj RICKY MONTANARI + dj DANIELE BALDELLI + dj CIRILLO + Paolo Gabriele, Gianni Morri e Max Padovani (Paradiso) + Alfredo Zanca (Ciccio Dj) e Gippo Angelini (Barcelona Disco) + Gianni Parrini, Marco Santi e Mad Bob (Cellophane) + Roberta Lanfranchi e Claudio Guerrini di RDS 100% GRANDI SUCCESSI + Fullnelson e La Condensa (Velvet e Slego) + Matteo Mussoni e DAN: ROS + GRANCARIBE Rafael Nunez e Claudio Ceccoli.



Un angolo di magia a Rimini: il Borgo di San Giuliano

Passeggiata al Borgo San Giuliano, il borgo più amato dai riminesi e non solo. Stradine con un'atmosfera fuori dal tempo, murales a tema felliniano, le case dei pescatori e dei carrettieri, le storie marinare. Senza dimenticare il medioevo che ha lasciato nel borgo tante tracce.

Periodo di svolgimento

mercoledì 4, 11, 18 dicembre e 8, 15 gennaio;

Orario:

sabato 21, 28 dicembre e 11, 18 gennaio 2020



Eventi



Presepe di sabbia - Torre Pedrera

Presepe di sabbia a Torre Pedrera

Anche quest'anno sulla spiaggia presso il bagno 65 di Torre Pedrera, splendide sculture di sabbia sono create, grazie al lavoro degli artisti della sabbia diretti e coordinati dal Comitato turistico di Torre Pedrera. Alla sua tredicesima edizione, quest'anno le sculture fatte di sabbia e acqua rendono omaggio alle origini marinare di Rimini, ricreando una natività tra le attività operose della pesca. Centrale sarà quest'anno la figura di Carla Ronci, a 50 anni dalla sua scomparsa ed ora in attesa di beatificazione. A fianco del presepe i tipici mercatini natalizi e nel periodo delle festività, tombole ed animazione per bambini, renderanno la spiaggia un luogo magico.

Periodo di svolgimento

da sabato 7 dicembre 2019 a domenica 12 gennaio 2020

Orario:

9.15 - 12.45 e 14.30 - 17.45

aperture straordinarie prolungate durante le festività



1938 Ma che razza di...stampa! Giornali, manifesti, immagini e documenti (1938-1944)

Inaugura domenica 8 dicembre alle ore 11 al Museo della Città, la mostra bibliografica e documentaria 1938 Ma che razza di...stampa! giornali, manifesti, immagini e documenti (1938-1944) alla presenza del curatore, l'antiquario e collezionista Giovanni Luisè che conduce una visita guidata al percorso espositivo.

La mostra porta in luce i documenti e la pubblicitaria che veicolò l'avvio della persecuzione razziale in Italia, testimonia con la sua documentazione e i suoi cimeli un periodo esecrabile della storia italiana proponendosi come un monito.

Museo della Città, via Luigi Tonini 1 - Rimini centro storico



Biennale ArteInsieme: Punti di Vista

Opere in Mostra e performance realizzate da ragazzi con disabilità a cura di Sonia Fabbrocino

dal 10 al 15 dicembre 2019
 inaugurazione 10 dicembre ore 16
 Museo della Città
 via L. Tonini 1 - Rimini

Biennale ArteInsieme: Punti di Vista

I Musei Comunali di Rimini in collaborazione con il Centro di Riabilitazione "Luce sul Mare", in occasione della VIII edizione di Biennale ArteInsieme 2019 - Musei e Luoghi della cultura, promossa da Museo Tattile Statale Omero - Tactus - Centro per le Arti Contemporanee, la Multisensorialità e l'Interculturalità, inaugurano la mostra "Punti di Vista", a cura di Sonia Fabbrocino (educatrice museale, artista, arteterapeuta).

La mostra è frutto di un percorso speciale progettato e condotto da Sonia Fabbrocino, in cui 9 ragazzi e ragazze con Disabilità, intellettiva, sensoriale, motoria, hanno preso parte ad un percorso di accessibilità al Patrimonio culturale e museale, mediante una serie di incontri-laboratorio al Museo della Città di Rimini.

Gli incontri hanno avuto un approccio a mediazione artistica con pratiche contemporanee, che indagano la conoscenza di Sé e dell'Altro attraverso l'esperienza estetica dell'Arte, ad una relazione tra lo spazio, la persona e l'opera nelle diverse declinazioni e linguaggi, mediante l'uso di dispositivi inclusivi, pittorici, fotografici, plastici e performativi. Attraverso azioni, gesti e sguardi i ragazzi esprimono con i loro punti di vista un modo di comunicare l'Arte al mondo.

Hanno partecipato: Ermanno Alessandrini, Michele Beni, Daria Cavrini, Raffaella Dose, Dario Solazzo, Doriana D'addato, Matteo Di Florio, Valeria Martinelli, Marco Ciriolo.



Eventi

Italia Nostra Rimini

vi invita a partecipare alla giornata di studio:

IL FUTURO DI PALAZZO LETTIMI



Rimini - Corso Lettimi Musicale "G. Lettimi"

Immagine gentilmente concessa da : "Biblioteca civica Gambalunga, Archivio fotografico"

13 dicembre 2019 ore 16.30

Rimini - Sala del Giudizio - Musei comunali

Ingresso libero con registrazione obbligatoria su: rimini@italianostra.org

Con il Patrocinio del



MMMM
MUSEI COMUNALI DELLA CITTA'





Curiosità

ECHI E RIVERBERI

GIUGNO 1910

Per il grande turismo.

Siamo già entrati nella stagione delle grandi gare automobilistiche, che sono come delle providenziali docce d'aria per il nostro organismo. Ed ecco qui le prodigiose HP per il grande turismo: questa magnifica macchina che sembra un siluro pronto a lanciarsi nello spazio



è uno dei più felici modelli che la *Isotta Fraschini* — la celebre marca vittoriosa — pone sul mercato.

Come le vetturette *I. F.* tipo « Jena » 10 HP si sono acquistate la massima fiducia fra gli automobilisti; questi grossi tipi 20-30 HP, 30-40, 50-65, hanno affermato la loro mirabile supremazia per la snellezza del modello, per la precisione meravigliosa d'ogni singolo pezzo, e per la quantità grande di rendimento col minor consumo possibile. Ed è questa eccellenza di ideazione e di costruzione che ha reso vittoriosa la marca *Isotta Fraschini* nelle grandi gare del volante e tra il pubblico degli sportsmens.



I migliori busti...

... nonchè il più ricco assortimento in fatto di busti esteri, non esclusa la celebre marca *R. F. C. à la Princesse*, si trovano presso la ditta *Julia Goldstein* a Milano (via Orefici, 26) la quale possiede uno dei più rinomati *ateliers* anche per busti sopra misura. Eleganza, robustezza, convenienza di prezzi fanno consigliare questa ditta sopra ogni altra del genere.

L'emulo del calcolatore Inaudi.

Il famoso calcolatore Inaudi ha trovato un emulo serlissimo nel « *Multiplicator l'erfettus* », il fortunato libro che l'editore Carlo Aliprandi (via San Damiano, 32, Milano) va rendendo popolare. Il signor Ettore Tersoli, direttore della Banca Isercenti, così ne scrive: « L'utilità di questo prontuario è veramente indiscussa; lo prova l'assoluta esattezza dei calcoli e la facilità del suo uso. Questa bellissima opera, che onora l'autore, supplisce magnifi-

camente le costose macchine calcolatrici a tutto vantaggio delle persone d'affari ».

A maggiormente favorire la diffusione del libro, l'editore ha anche escogitato un comodo sistema di pagamento rateale.

Prima e dopo la cura...

... la cura delle scarpe, s'intende. Ecco qui due documenti storici di una eloquenza inconfutabile. Quella vecchia scarpa sformata e scalagnata è la scarpa del passato; l'uomo — e nell'uomo in questo caso più che mai è compresa la donna! — ci ha camminato sopra, e



la poveretta ha perso il tacco: se l'è roso, consunto, divorato. Che farne di una scarpa senza

tacco? È la ineleganza, la decadenza, l'umiliazione! Eppure ci vuole tanto poco a prevenire e ad eliminare l'inconveniente: ecco qui infatti un'altra scarpa che è stata egualmente portata spesso, ma che si conserva elegante, con la forma primitiva... e salda in tacco. Il sistema? Semplicissimo: adottare, come ormai fanno tutti, i sovratacchi di gomma « *Wood-Milne* » dei quali è concessionario il signor V. Moyses, via Castello, 1, Milano.

L'automobile dell'acqua.

L'automobile comune dà l'ebbrezza della velocità: il canotto automobile aggiunge a questa ebbrezza la infinita poesia dell'acqua. Ma occorre un apparecchio sicuro, e a ciò rispondono indubbiamente i famosi canotti automobili della « *Michigan Steel Boat Co.* », la colossale



Società americana che costruisce giornalmente 30 canotti e 40 motori.

La *M. S. B. C.* — della quale sono concessionari per l'Italia i signori C. e D. Rodaelli, viale Garibaldi, 6, Milano — è riuscita a creare dei modelli di meravigliosa semplicità e dei motori di perfetta sicurezza, senza complicazioni, e marcianti a benzina o a petrolio. Inoltre la grandissima produzione le permette di fare dei prezzi eccezionali.



Curiosità

La Cintura Remondeau

“ l'Estetique „



Questa Cinta igienica e di forma tutto speciale è alta cent. 17 ed è eseguita con elastico seta robustissimo rinforzato da 5 stecche di balena ricoperte di pelle. Essa sostiene la vita ed evita l'obesità senza opprimere la respirazione. E' raccomandabile alle signore, ai militari in genere ed è poi indispensabile a tutti coloro che montano a cavallo. E' munita di anelli ai fianchi indicati

sia per l'attacco dei pentagli degli uficiali come per le catene porta-chiavi. Quelle per signore hanno i relativi attacchi per giarrettiere.

Il suo costo è di L. 22 : sconto 10 o/o presso l'unico deposito in Italia: Sartoria L. Beretta e C., successori di A. Farè e C., Milano. Per ordinazioni indicare semplicemente la misura esatta del giro della vita. — Milano (piazza Paolo Ferrari, 10, p. p.); Roma (via Conventuale, 21, p. p.); Torino (via Viotti, 4, p. p.); Napoli (via Roma, 329, p. II).

L'elegante messaggero.



È lo struzzo. La toeletta femminile gli deve il tono di vaporosità, di morbidezza, di leggiadria che le viene dalla leggerezza delle piume al cappello, dalla finezza di un boa avvolto al collo. Ma occorre che la piuma e il boa siano autentici, di vero struzzo, e questa certezza si può avere presso la ditta Orioli, via S. Paolo, 16, in Milano.

Scritto chiaro, raccomandazione certa.

Una scrittura nitida e prontamente leggibile è senza dubbio la migliore raccomandazione per chi vuol entrare in relazione d'affari o di interessi con qualcuno. E la migliore scrittura è certamente quella a macchina. Purtroppo finora non s'era trovato il sistema di semplificare le macchine da scrivere, ma adesso il « Taurus Type » colma tale lacuna. Con esso, che può stare nel taschino



del gilè, si può scrivere a macchina in carrozza, in ferrovia, a letto, dappertutto. E si può averlo inviando 20 lire alla ditta Riccardo Namias, via Cappuccio, 7, Milano, concessionaria della ditta fabbricante Torrani e C.

Risalendo alle origini.

Allorchè prima della colazione e del pranzo degustate il Bitter Campari per preparare il vostro stomaco, avete mai pensato a prezzo di qual lavoro sia raggiunta la perfezione del tonico che scintilla nel vostro bicchiere?

C'è a Sesto San Giovanni un grande stabilimento dove il famoso Bitter ha i suoi natali:



uno stabilimento ricco di laboratori, di gabinetti chimici, di sale d'analisi, magazzini di droghe, erbe, aromi, di colossali alambicchi, di eserciti di bottiglie, di squadre di chimici e di operai. E tutto ciò per ottenere la perfezione dei prodotti, coi mezzi di produzione più potenti e perfetti. Lo pensavate, bevendo il Bitter Campari?

Le basi della civiltà.

Quando un uomo è ben calzato, metà del suo decoro è raggiunta. Quando una signora ha delle graziose scarpine, metà della sua eleganza è assicurata. Questi due proverbi che potrebbero magnificamente essere due proverbi arabi se gli arabi amassero le calzature, sono di una verità assoluta. E la prova sta nella considerazione in cui sono



tenuti gli stivali nei paesi civili e la crescen-

te fortuna delle buone fabbriche che li lanciano: il popolo che ha molta testa non dimentica mai i piedi. Ecco qui, per esempio, il Calzaturificio di Varese che vede sempre aumentare la sua produzione e moltiplicare le filiali di vendita: a Milano in via Mercanti, 6, via Panfilo Castaldi, 41 e corso P. Vittoria, 53; e poi a Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Ferrara, Cremona, Monza, Sampierdarena....

Un successo simile non può essere immeritato e infatti il Calzaturificio di Varese s'è ormai fatta una celebrità per l'eccellenza e l'eleganza dei suoi prodotti.



Curiosità

Per chi va a Bruxelles.

La grande Esposizione internazionale di Bruxelles si è inaugurata lo scorso mese, ma solo in questi giorni essa è stata ultimata. Per tutti coloro che si recano a Bruxelles, o che non andandovi vogliono avere una bella monografia illustrata dell'Esposizione, e specialmente della sezione italiana, nonché del Belgio e di Bruxelles, riuscirà interessantissima la pubblicazione: *L'italiano a Bruxelles*. Si tratta di un volume di quasi 200 pagine, con due carte topografiche di Bruxelles e dell'Esposizione, con numerose illustrazioni che la casa editrice: *La Grande Attualità* di Milano, via Moscova, 27, ha pubblicato col patrocinio del Comitato nazionale per le esposizioni italiane all'estero.

Il bel volume, rilegato in tela, non costa che lire una.

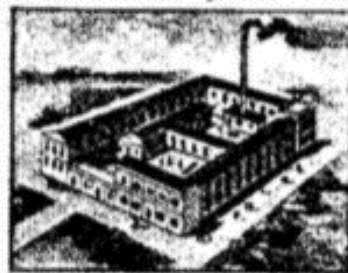
Un bacio interrotto.

Un bacio interrotto è un romanzo sensazionale del celebre scrittore Richard Marsh. Si è pubblicato ora, illustrato con parecchi acquarelli e una copertina a colori di Riccardo Salvadori, nel fascicolo del *Romanzo Mensile* mag-

gio-giugno e si vende in tutta Italia a centesimi 50 la copia.

La culla della bicicletta.

Quando si vedono brillare in una vetrina in tutto il loro splendore le suele e robuste biciclette *Atala*, la marca che in così breve tempo ha saputo battere tanti records sportivi e un ancor più difficile record industriale, non si pensa alle infinite cure che son costate prima di apparire così complete e perfette. Lo stabilimento è la loro culla, dove nascono... e vengono nutrite, e il seguirne lo sviluppo è oltremodo interessante, soprattutto quando si tratta di stabilimenti come questo della Società Guido Gatti e C. in Milano, munito di tutti gli ultimi sistemi perfezionati e di meccanici provetti, che assicurano alle *Atala* « i continuati allori — e il prospero avvenir ».



IL CAPPELLO D'ESTATE

Ecco l'estate, il quale non rappresenta soltanto una nuova moda per le signore, ma anche per gli uomini eleganti. La mutevole dea

Milano, per convincersene. Dai cappelli di feltro dalle tinte chiare, a quelli di paglia usuali, su su sino ai Bingkvy, ai Panama d'ogni prezzo,



regna anche fra i copricapi maschili. Basta soffermarsi dinanzi alla bella vetrina dell'elegante negozio che il Cappellificio Bagnara di Sampierdarena possiede al largo di via Dante a

è tutto un trionfo di forme eleganti e di lavorazione accurata. Il negozio Bagnara è diventato per Milano il termometro della moda nei cappelli maschili.



Curiosità

L' INFLUENZA



Sarebbe parso più opportuno parlarne al principio dell'inverno, ma forse non è assolutamente così. Nel pieno inverno, tutti più o meno prendono delle precauzioni, usano dei riguardi, per quanto non sempre bene intesi, e quindi sono meno facilmente vittime del rigore atmosferico. Ma ora, pel calendario almeno, siamo in primavera, e non ostante il noto adagio milanese:

In avril, manca un fil, e in magg adag adag

ognuno si lascia sedurre dalle ingannatrici lusinghe del clima primaverile..., e l'influenza rincara la dose.

Ma, anzitutto, c'è davvero l'influenza?

Alcuni dicono di sì, e ne fanno una malattia a sè, con individualità ben definita come si potrebbe asserire per la malaria, per esempio; alcuni le negano il diritto di stare come entità morbosa a sè e la considerano come un complesso di manifestazioni patologiche diverse e note; altri infine la negano addirittura, sostenendo che essa non è mai esistita.

Intanto, il certo è che il *cocco-bacillo* scoperto dal prof. Pfeiffer di Berlino nel 1892, e da lui designato come il produttore della malattia, si riscontra, più o meno numeroso, in tutti i casi d'influenza e *soltanto nei casi d'influenza*. E' vero che esso non è solo, ma accompagnato da tutta una serie dei suoi poco piacevoli e poco desiderati simili; tuttavia questo non toglie valore al fatto che costantemente esso si trova negli ammalati d'influenza e che quindi deve esserne considerato l'agente.

Inoltre c'è un fatto notevole. Le malattie comuni, prodotte da germi che pure si trovano associati al *cocco-bacillo* dell'influenza, quando invadono da sole un organismo, non lasciano dietro di sè quell'esaurimento, quella prostrazione di forze che è una delle caratteristiche più salienti dell'influenza. Questo particolare, dirò così, negativo, unito al fatto positivo dell'azione venefica intensa esercitata dalla tossina influenzale sul sistema nervoso, e sui leucociti, che sono i nostri difensori contro le infezioni, prova che l'influenza, comunque interpretata, c'è; e non sorridete più quindi se il vostro medico vi parlerà d'influenza, e se ve ne parlerà come di cosa seria, come di cosa grave.

Certo, anche per questa proteiforme malattia ci sono dei gradi: ne esistono forme leggere, ne esistono forme gravi, ne esistono forme gravissime. Su questa varietà influiscono tanti fattori, fra cui primo la esistenza individuale, ed altri che non mette conto d'indagare. Ma quale che sia la manifestazione e la sua gravità, si tratti di una leggera forma catarrale, o gastro-

intestinale, si tratti di una seria forma reumatica, polmonare, tifoidea, meningea, ciò che domina fino dall'inizio, e che cede con una lentezza esasperante, dopo una lunga convalescenza, è la debolezza di tutto l'organismo e del sistema nervoso in particolare.

Non parliamo della diagnosi e della cura di questa malattia, poichè è pertinenza del medico, ed io non voglio, in queste brevi note, sostituirmi a' miei singoli colleghi.

Vediamo piuttosto perchè si produce questa debolezza nervosa, questa insufficienza leucocitaria e quale è il mezzo di rimediare a tale stato di cose.

Pare dunque, che la principale azione del *cocco-bacillo* di Pfeiffer sia quella d'intossicare rapidamente, violentemente il sistema nervoso, e di esplicare analoga azione sui leucociti, i quali sono i nostri più preziosi difensori contro le invasioni dei microrganismi produttori delle malattie infettive. Questo spiega come, aggrediti i poteri difensivi dell'organismo, ridotte all'impotenza le sentinelle nostre più vigili ed attive, sia possibile all'agguerrito esercito dei microbi invadere da padrone l'organismo umano. Per il sistema nervoso la ragione fondamentale dell'indebolimento sta nella perdita enorme di fosfati e per i leucociti nella perdita di nucleine.

Il rimedio? Ma è evidente, dopo quanto abbiamo visto insieme fin qui. Oltre alla cura dei diversi sintomi morbosi, bisogna aver di mira la restaurazione delle perdite di fosfati, e di nucleine. Tra i fosfati quello che meglio si presta è il glicerosolfato di calce, che è il più assimilabile, e fra i derivati nucleinici, è il nucleinato di soda di origine vegetale. Se si sceglie un prodotto che possa riunire questi due principi attivi in un medesimo preparato⁽¹⁾, si sarà ottenuto il *non plus ultra* dell'azione. La via di somministrazione può essere quella orale o quella ipodermica. In questo secondo caso è necessario che le soluzioni siano accuratamente sterilizzate alla Tyndall, poichè diversamente il nucleinato si altererebbe.

Con questa cura razionale viene abbreviata di molto la lunga convalescenza, durante la quale l'ammalato si trova in uno stato di incapacità muscolare ed intellettuale completa, cosa che ai tempi nostri di febbrile attività produttrice, rappresenta una grave danno non solo per la salute, ma anche per la finanza.

Dottor T. La Truc.

(1) Il solo preparato che riunisca questi due principi attivi è il *Nucleatol* (granulare, iniettabile, compresso) della Casa Robin di Parigi, con filiale per l'Italia a Milano: via Monte Napoleone, 16.

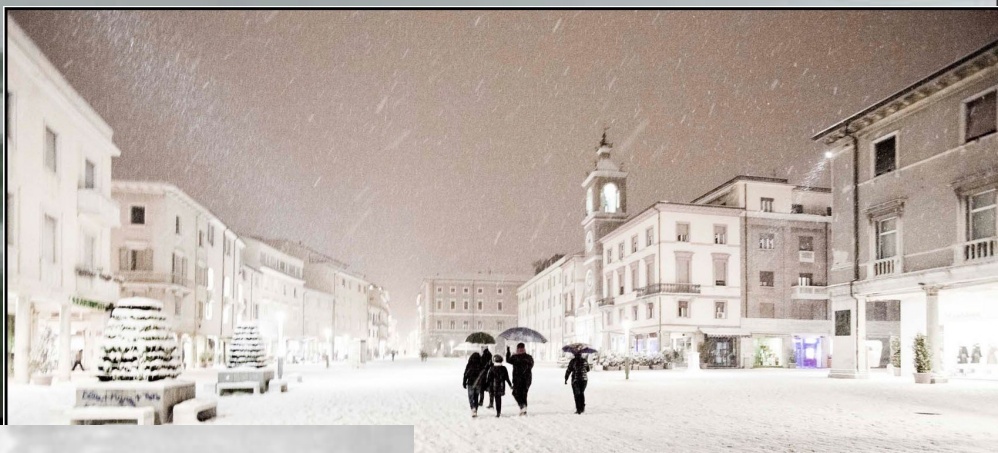


Curiosità



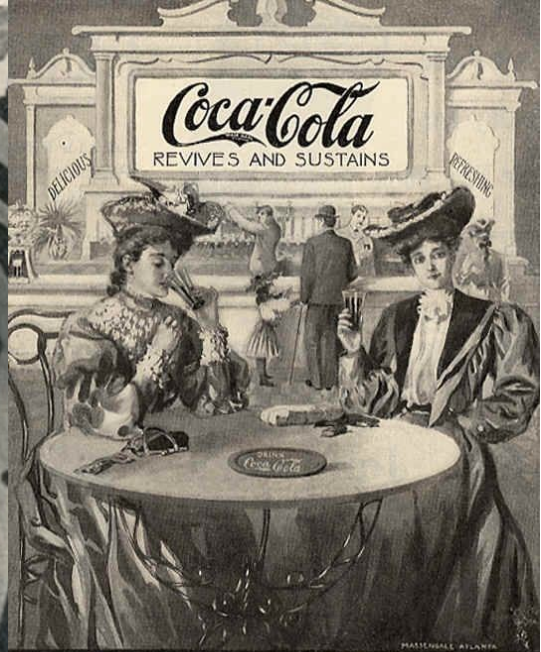


LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA





LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA



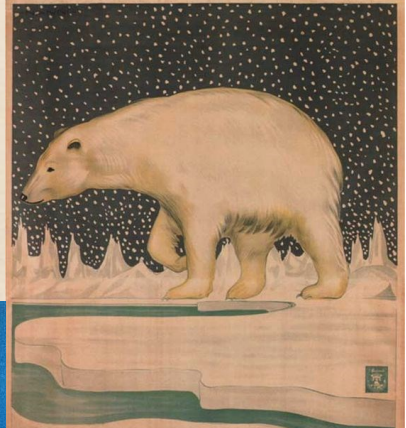
Take one glass of Coca Cola when weary with shopping It imparts energy and vigor

Cimino

PALERMO
PANETTONE Cimino
VIA PANNIERI 26 TEL. 13456

Panettone

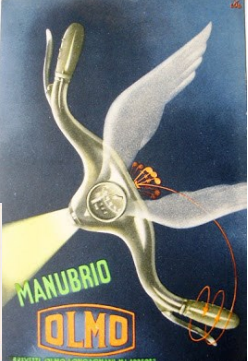
Vanini



FRIGORIFERO GIORGIO - SIGNORINI
FABBRICA DI GHIACCIO
Porto Industriale - VENEZIA (MESTRE)



ITALANGLO





Recensioni

GIOVANNI BERTONI. UN ROMAGNOLO NEL KGB

di Angelo Emiliani

pp, 152, con molte foto, euro 14,00

Ordinabile anche su IBS, Amazon, Mondadoristore.it, sul nostro sito www.ilpontevecchio.it e distribuito a Bologna e in Emilia da Euroservizi e a livello nazionale da Libro.co

Giovanni Bertoni, è il protagonista di una vita avventurosa oltre ogni immaginazione. Faentino, figlio di un barrocciaio, aderisce giovanissimo al PCd'I e subisce umiliazioni e sevizie negli anni in cui il fascismo si impone con la violenza. Si vendica uccidendo due squadristi, espatria in Unione Sovietica e a Mosca è ammesso a studi di formazione politica. In seguito ricopre incarichi di crescente responsabilità

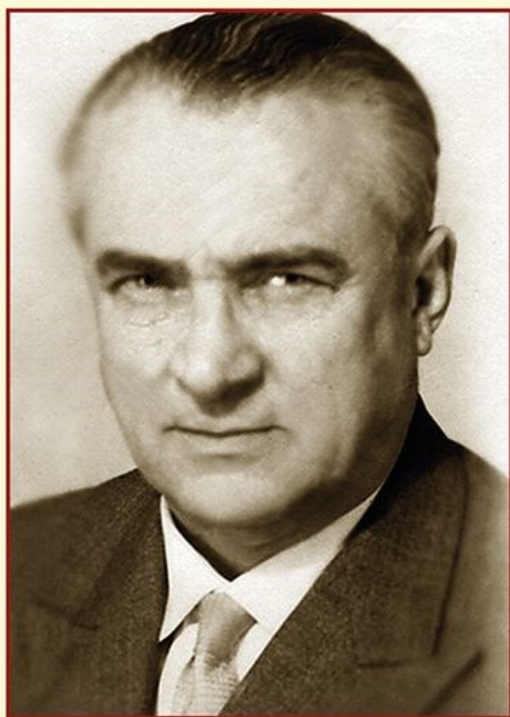
fra gli emigrati politici, nel Comintern e infine nei Servizi segreti. È "interprete" del generale Nobile, è in Spagna negli anni della guerra civile, è nella redazione di Radio Milano Libertà al fianco di Togliatti. Poi il lancio col paracadute sulla Jugoslavia, il rientro in Italia sotto falso nome e l'attività di agente segreto in un posto chiave: il Ministero degli Esteri a Roma. Scoperto, torna a Mosca dove il "Centro" lo assegna a una nuova e più difficile missione in Guatemala. Poco dopo è in Uruguay con la seconda moglie, la spagnola Africa de las Heras, dove è a capo della rete spionistica del Kgb del continente latinoamericano.

Personaggio dalle tante identità, poliglotta, scaltro, saldo nelle sue convinzioni politiche, Giovanni Bertoni è passato indenne attraverso prove durissime.

Il libro ne racconta la vita straordinaria, collocando gli avvenimenti nel loro contesto storico, sulla base di una rigorosa ricerca che ha potuto avvalersi di preziosi contributi inediti.

Angelo Emiliani

GIOVANNI BERTONI UN ROMAGNOLO NEL KGB



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»



Claudio Morino

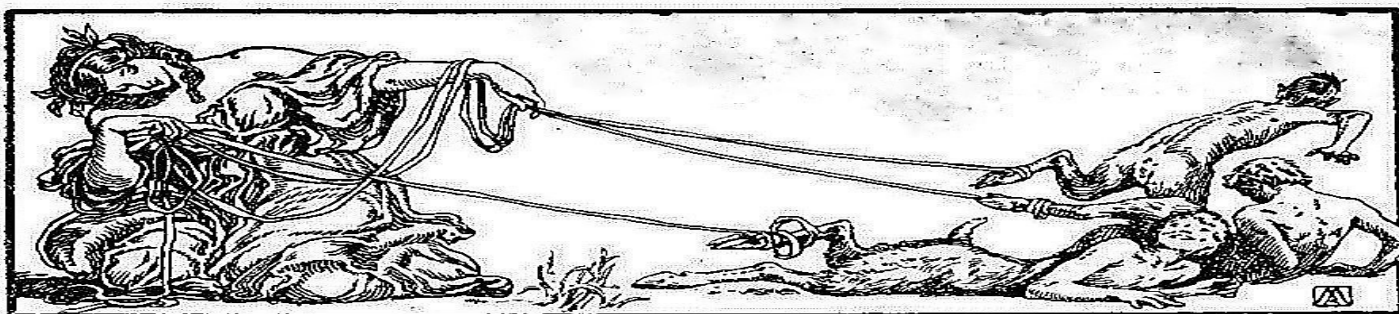
LA BALENA ARENATA

Storia di guerra e di relitti dello Sbarco di Anzio



Herald **HE** Editore

Un "mare" di fatica per realizzarlo.....in distribuzione in occasione del 70° anniversario dello sbarco di Anzio (24-25-26 gennaio 2014)...in anteprima sarà alla fiera dei libri...ROMA 4-8 dicembre EUR Palazzo dei Congressi.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA
SEZIONE PROVINCIALE DI RIMINI
"Cap. Domenico ANGERA" m.a.m.

Gen. B. Iori ANGELINI

Sabato 14 ottobre all'età di 70 anni è mancato l'amico Iori ,
i Soci dell'Associazione lo ricorderanno sempre
ed esprimono sentite condoglianze alla famiglia

Il funerale avrà luogo lunedì 16 dicembre alle
ore 15,00

REDAZIONE

EDIZIONE A.N.ART.I

PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI

DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70

DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI

VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO

REDATTORE : M.M.A. ROMOLO MORELLATO

Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante

e-mail: massimo.pinchi@gmail.com

rmorellato@alice.it

Il vivo di volata

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.